

ALCUNI GIORNI

AI BAGNI

Commedia in Quattro Atti

DI

ANTONIO CACCIANIGA



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1847



011

40065

Questa Commedia è posta sotto la salvaguardia delle Leggi e delle Convenzioni Austro-Italiche qual dono fatto dall'Egregio Autore al Tipografo

P. M. VISAI

AI FILODRAMMATICI

DEL MIO PAESE NATALE

DEDICO

QUESTA COMMEDIA

ED AL LORO INDULGENTE GIUDIZIO

LA RACCOMANDO

Y0065

**ALCUNI GIORNI
AI BAGNI**

P E R S O N A G G I



EDOARDO.

Conte PAOLO.

Marchese TARQUINIO.

Marchesina ADELE, sua figlia.

Milord BAPTON.

Miledi ESTER, sua moglie.

GUGLIELMO.

TERESA, sua moglie.

ERMINIA.

CATTERINA, sua cameriera.

SIMONE, capitano di mare.

GIOVANNI, medico, figlio di

FRANCESCO, marito di

GAETANA.

Un Caffettiere.

Un Cameriere.

Quattro Giuocatori.

ALCUNI GIORNI AI BAGNI

ATTO PRIMO

La Scena rappresenta una sala da pranzo nella locanda dei bagni. Una tavola nel mezzo con tappeto, apparecchiata per pranzare. Avvisi sui muri. Una porta nel mezzo e sei porte laterali numerizzate. Entrando in scena dalla porta di mezzo, la prima porta a dritta sarà il N.º 14. Vi sarà scritto sopra *Stanza del Medico*, poi la stanza N.º 15 e 16. Dall'altra parte il N.º 17, 18 e 19 per l'ultimo, cioè, la porta più vicina a quella d'ingresso. Un balcone ed un paravento.

SCENA PRIMA.

*Milord Bapton e miledi Ester seduti a tavola.
Prendono il thè.*

Mile. Il thè questa mattina è più debole dell'ordinario; non ha proprio nessuna forza, nessun sapore!

Mil. Abbiate pazienza, miledi, che fra pochi giorni saremo a Londra, e là prenderete il buon thè.

Mile. Come? contate già così presto di ritornare?...

Mil. Così presto! è un mese che siamo ai bagni, sono dieci mesi che siamo in Italia, miledi; il tempo vola per voi in Italia?...

Mile. Oh sì certo, più presto che in Inghilterra.

Mil. Questo è un insulto che fate alla patria di vostro marito; miledi, anche dopo il nostro matrimonio voi siete sempre rimasta francese!

Mile. E ci rimarrò fino all'ultimo istante della mia vita; sempre, sempre, sotto al cielo sereno d'Italia, e fra le nebbie del vostro paese.

Mil. Dite nostro paese, perchè adesso voi siete inglese... voi amate troppo gl'Italiani, miledi.

Mile. Amo l'Italia perchè in essa voi avete ricuperata la vostra salute, e poi perchè somiglia più alla Francia che all'Inghilterra. Qui come da noi c'è del brio, del buon umore, della vivacità... in Inghilterra, una pesantezza, una gravità, una ridicola serietà... infatti una popolazione di sbarbatelli che cammina saltellando in mezzo alla nebbia ed al fumo; ah, ah, ah!..

Mil. Miledi! miledi! prima che lo vi menassi in moglie a Parigi, voi non mi avete mai parlato nè di climi, nè di paesi!..

Mile. A Parigi, milord, quando si fa all'amore non si parla di geografia... Io non vi ho amato perchè siete inglese...

Mil. Perchè dunque?

Mile. Oh! perchè ho scoperto in voi delle qualità significanti... delle auree qualità che sono belle in ogni paese...

Mil. Ora voi mi adulate, miledi...

SCENA II.

*Il dottor Giovanni dalla porta di mezzo,
e detti.*

Gio. Milord? *(s'inchina ai due)*

Mil. Buon giorno, dottore.

Gio. Non le chiedo come vada la sua salute; quando si fa colazione con tanto appetito non si può che trovarsi bene.

Mil. Sì, dottore; i bagni mi hanno molto giovato, ed anzi abbiamo stabilito di lasciare il vostro stabilimento oggi o domani.

Mile. Ma dica lei, signor dottore; mi sembra che dopo guariti si debbano prendere ancora dei bagni per precauzione.

Gio. Oh è certo che gioverebbero; anzi io consiglierei milord...

Mil. Caro dottore, mia moglie ha troppa cura della mia salute; se io abbadassi a lei, chi sa quanto tempo mi farebbe rimanere ai bagni.

Gio. Ma è certo, milord, che qualche bagno ancora le sarebbe utile.

Mil. Ebbene lo farò con l'acqua del Tamigi; i miei affari non mi permettono di soggiornare più a lungo in Italia.

Gio. A questo argomento non posso rispondere; mi procurerò l'onore di rivederle prima della partenza.

Mil. A rivederci, caro dottore. *(il Dottore entra nella sua stanza)*

SCENA III.

Milord e Miledi.

Mil. Io ho poca fede in un dottore che è più pallido de'suoi ammalati.

Mile. Poverino, è innamorato!

Mil. Come? innamorato? e voi, miledi, lo sapete? come ve ne siete accorta?

Mile. Io mi sorprendo come non si possa accorgersi d'un amore sentimentale come quello del dottor Giovanni!

Mil. Ma di chi è innamorato?

Mile. È innamorato della figlia di quel vecchio marchese che abita al n.º 49, una bella fanciulla dai capelli biondi. La segue in ogni sito, e pare che sia bene corrisposto, perchè la poverina lo guarda con due occhi languidi e mesti da far pietà ..

SCENA IV.

Edoardo con un Cameriere, e detti.

Edo. (ancora di dentro grida) Mi pare che dieci soldi sieno anche troppo per portare una valigia dalla diligenza all'albergo; è una indiscrezione... per bacco, dieci soldi!... (entra vestito da viaggio coperto di polvere, seguito da un Cameriere che porta sulle spalle una valigia e tiene in mano una cappelliera e l'om-

brello) È un caldo, una polvere in questo vostro paesaccio... Ma dove mi conducete adesso?

Cam. Al n.º 16.

Edo. C'è sofà?

Cam. Sì, signore, resterà contento; è una bella stanza, le finestre guardano sul giardino...

Edo. Bene, bene, andiamo, fate presto. *(entrano nella stanza n.º 16)*

SCENA V.

Milord e Miledi.

Mil. Quanta gente quest'anno ai bagni!... vi sono molti ammalati in Italia!

Mile. Oh non tutti quelli che vengono ai bagni sono ammalati; chi viene per l'amante, chi per seguire la moda!

Mil. È ora che io vada a fare il mio bagno; andiamo, miledi, che io vi accompagno nella vostra stanza; chiudetevi dentro bene, che con tanta gente che disturba... Se volete, per essere più sicura, posso chiudervi, e portar meco la chiave.

Mile. Benissimo, milord! voi avete alle volte qualche bella idea... ma questa volta permettete che la chiave la tenga io.

Mil. Ma!

Mile. Ma è impossibile, altrimenti...

Mil. Miledi, a rivederci. *(parte per la porta di mezzo, e Miledi entra nelle sue stanze al n.º 18)*

SCENA VI.

*Edoardo in cappello di paglia vestito da cam-
pagna, sorte dalla sua stanza col Cameriere.*

*Edo. (come se seguitasse un discorso)... Ah! adesso
sì, sì, sì; oh è bella, bella... egli sarà ricco già...
ricco come tutti gli Inglesi che non sono po-
veril!...*

*Cam. Oh credo che sia molto ricco... da quello
che si capisce, ella lo ha sposato per interesse...
così dice anche il padrone.*

Edo. Già, già, e lo ha sposato in Francia?

*Cam. Non signore in Francia, lo ha sposato in
Parigi.*

*Edo. Ah... ah... ah... Va... va... basta così; man-
dami qui il padrone... ehi... ehi, è ammogliato il
padrone?*

Cam. Sì signore, è ammogliato.

*Edo. Ebbene allora, se egli non ci fosse, o se non
potesse venir subito, mandami pure la padrona
che ho più piacere.*

*Cam. Sarà servito... ed il signor dottore comanda
che glielo mandi?*

*Edo. Il dottore? Imbecille! credi che sia amma-
lato? Ti par che la mia faccia sia da ammalato?*

*Cam. Eh non signore! ma vede... scusi, diceva
così perchè il dottore è il figlio del padrone.*

Edo. Come, come, il dottore è figlio del padrone?

Cam. Sì signore; un famoso, un bravissimo uomo!

Edo. Dunque è vecchio il padrone?

Cam. Oh, piuttosto vecchio.

Edo. Quindi anche sua moglie sarà vecchietta?

Cam. Oh certo è vecchia, vecchia.

Edo. Bene... bene... ho inteso; adesso va e non dimenticarti di mandarmi il padrone, e se non può adesso, che venga da me più tardi, perchè voglio parlare con lui; hai inteso? lui e non lei.

Cam. Già... già, ho inteso, e glielo mando subito.
(parte)

SCENA VII.

Edoardo solo.

(Prende fuori un portafogli, una lettera, e legge un conto; si siede) Cento e quaranta, e sessanta fa duecento... e venti... duecento e quarantacinque... eh va benissimo, pur troppo va benissimo!... È un gran che! trecento mila franchi in poco più di un anno... Io aveva... io era proprietario di trecento mila franchi, e li ho... li ho mangiati come si suol dire, anzi divorati.. Pare impossibile a pensarci... Mio Dio! come si volatilizza il denaro. Giuochi e viaggi, pranzi e cene, amici e sciampagna, donne e cavalli, e addio trecento mila franchi... Volati in aria come il fumo dei miei zigar!... ed io me ne sono appena avveduto... e m'accorgo soltanto adesso che non ho quasi più nulla... quasi più nulla!... Una bella mattina... no,

una brutta mattina, mi sveglio con l'idea di fare i conti... Misericordia! mi fa freddo al pensarvi; alla prima sottrazione, m'accorgo che il *sottraendo* è quasi simile al *sottrattore*, il *dare* quasi pari all'*avere*, ciò che vuol dire che non mi resta quasi più nulla, appena da vivere meschinamente... E il male si è che non ho un parente da ereditare, non uno zio che muoia alle Indie per lasciarmi un qualche milione, come ho veduto molte volte nelle commedie... Eh ma non ho ancora perduto tutto; mi resta la gioventù, la bellezza, perchè io sono un bel giovine, un giovine elegante, un poco rompicollo, tutte qualità che possono innamorare una donna, una gran signora, forse una principessa, e posso divenire il suo segretario, o l'amico, o l'amante, o se farà di bisogno anche il marito; ecco l'unica, e l'ultima mia speranza. Intanto, prima di tutto bisogna che il mondo non si avveda del mio stato; se gli uomini s'accorgono che una cosa sta per cadere, invece che sostenerla, fuggono da lontano per non sentirsela sulle spalle!...

SCENA VIII.

Francesco e dello.

Fra. È lei signore, che mi ha fatto chiamare?

Edo. Sì, appunto; voleva sapere quanto mi farete pagare al giorno per la stanza?

Fra. Oh se è per questo, abbiamo tempo; resterà

contento, i prezzi già sono eguali per tutti, in fine faremo i conti.

Edo. Voi avete ragione, ho fatto sempre così anch'io, ma adesso voglio incominciare a fare i conti prima. Che volete? è un mio capriccio!... fatemi pagar poco perchè io rimarrò molto tempo ai bagni.

Fra. Fa i bagni o i fanghi il signore?

Edo. Io non faccio nulla, carissimo; vengo qui per diporto, per godere qualche tempo della campagna, dell'aria aperta.

Fra. Vedo, vedo: ne abbiamo degli altri signori come lei, che vengono col medesimo scopo... Infatti... non dubiti che per il prezzo resterà contento.

Edo. Ne sono sicuro; ma ho stabilito di volerlo saper prima, e vi prego di dirmelo.

Fra. Ebbene, signore... faremo tre franchi per giorno.

Edo. Tre franchi! Ma per baccò, non si paga tanto alla capitale!

Fra. Alla capitale signore, i forestieri ci sono tutto l'anno, e qui non vengono che per quattro o cinque mesi, e poi la sua stanza è una delle migliori, con due finestre sopra il giardino. Vede là al n.º 18 un Inglese con sua moglie mi paga per tre stanze dieci franchi...

Edo. Eh lo so, lo so, come voi altri vi fate pagare dagli Inglesi; ma spero che mi vediate, che mi conosciate che io sono italiano, italianissimo, e non voglio mai sembrare inglese e specialmente nel pagare i conti.

F. 303. Alcuni giorni ai Bagni.

Fra. In fatti, signore, lo farò in modo che debba restar contento.

Edo. Bene, mi raccomando... ora ditemi: (*mostrandogli una lettera*) c'è qui questo signore Gu... Gu... Guglielmo?

Fra. Sì, signore. (*indicando il n.º 15*) Quella è la sua stanza: è qui in compagnia di sua moglie, adesso però non sono in casa.

Edo. E dove si può trovarli?

Fra. Eh non saprei; qui nei dintorni, o al caffè, o sotto al viale, o in giardino.

Edo. È bellina mi dicono la signora, è una bella donnina eh?

Fra. Oh sì, è bella, una bella donna, e poi anche buona. Anche il signor Guglielmo è una buona pasta d'uomo, tagliato giù come noi vede, ma il re dei galantuomini, e quello che è più, un signore!

Edo. Lo so, lo so; un mio amico che mi ha data questa lettera per lui, mi ha detto molto, ma molto bene di questi signori.

SCENA IX.

Erminia, Catterina e detti.

Erm. (*sorte dalla sua stanza n.º 17 con la sua Cameriera*)

Fra. Buon giorno, signora, come ha passata la notte?

Erm. Bene, grazie; la signora Gaetana è abbasso?

Fra. Sì, signora, è abbasso. Corro a chiamarla.

Ehi Gaetana... Gaetana? (*la voce di Gaetana risponde dall'interno*) Cosa volete?

Fra. Attendete lì, che la signora Erminia abbisogna di voi.

Erm. Grazie, grazie, la ritroverò io. (*parte con la Cameriera, e Francesco l'accompagna fino alla porta facendo inchini*)

Edo. Erminia! che nome eroico! fra l'ombrese piante ho trovato un'Erminia!... Ehi... ehi... chi è quell'angelo? è forse la ninfa dei vostri bagni? la dea dei fanghi?

Fra. Oh quella, signor mio, la deve essere una ricca donna.

Edo. Una ricca donna! ricca, bella come un angelo, ma ha delle qualità, da far girare la testa ad un uomo che l'abbia sul collo!... La conoscete voi bene?

Fra. Bene no, non si sa veramente chi sia... chi la dice vedova d'un milionario!...

Edo. Oh!

Fra. Chi parente d'un ministro delle Finanze!

Edo. Oh... oh!

Fra. Ma chi la sia veramente, non lo si può sapere bene... Ha sempre un'aria di mistero... vive ritirata... È certo però, che è una persona di alto rango... un qualche cosa di grosso.

Edo. Per bacco!... e con chi è qui?

Fra. Con quella sua cameriera... un bel pezzo di ragazza, che ha le sue simpatie per me... che ha fatta entrare la gelosia in capo a mia moglie. Ah! ah! (*s'ode suonare un campanello*) Servo!... perdoni, signore, devo correre ove mi

chiamano; s'io manco dieci minuti nasce subito qualche disordine... le occorre nulla?

Edo. Nulla, nulla; andate pure. (*parte*)

SCENA X.

Edoardo solo.

Me ne consolo con me medesimo! ma bene! sono stato famoso per fare i conti!... la mia rovina già non dipende dal non saper far conti, ma dal non volerli fare! ... Ma adesso quel che è stato, è stato, quel che è andato, è andato... Qui c'è da far del bene di Dio, bisogna approfittare delle favorevoli circostanze... e tre intanto. L'Inglese, la signora Teresa... e quest'ultima divinità... oh che testa da Raffaello!... Qui io doveva venire per far fortuna... all'estate il gran genere si trova in acqua, le donne romantiche nell'acqua salata, le donne classiche nell'acqua minerale... io scelgo le minerali...
(*va per sortire, e trova sulla porta il conte Paolo che sta per entrare*)

SCENA XI.

Il conte Paolo e detto.

Edo. Oh!

Pao. Oh! chi mal vedo!

Edo. Anche tu qui, caro il mio conte? Eh già noi ci troviamo sempre ai ritrovi del gran mondo!

Pao. Sicuramente, corriamo dietro alla società più elegante, ci troviamo all'inverno alle feste da ballo, al teatro dell'opera nella capitale; alla primavera ci scontriamo nei cabriolet delle diligenze; ed all'estate ai bagni!

Edo. È così, caro il mio Paolo, sempre attorno noi, sempre in giro per questo mondaccio, come i cavalieri erranti, in cerca d'avventure.

Pao. Già ci deve essere un qualche oggetto che ti abbia attratto qui... Fra queste vallate, fra questi colli, tu perseguiti certo una qualche dea!...

Edo. Amico, tu mi conosci; io le perseguito tutte le donne, le belle però, ma qui sono attratto dalla massa, non da una in particolare... È estate... Io ho domandato alla moda... ove va il gran mondo all'estate? e la moda mi ha risposto: ai bagni!... ed io ci venni in traccia di novità, di bellezze, d'avventure, d'amore, pieno come al solito di speranze e di desideri, ma senza pro-pensioni, senza impegni, con le frecce e con l'arco, ma senza oggetto stabilito per bersaglio... Lo troverò, intanto vivo una vita di riposo, in mezzo a quest'aria libera ed aperta, fra le piante e le fontane.

Pao. Sempre e poi sempre eguale, tu non ti cangi mai; leggiere come una farfalla, vispo come un capriuolo, amico perpetuo della gajezza, della allegria e della varietà... ed a proposito di varietà, che cosa è successo di quella signora che tre mesi fa giuravi di amare in eterno?

Edo. Eh via! non parlarmi di cose vecchie... ne

ho avute delle altre dopo che mi hanno fatto spendere!..Alla mia borsa, chiedo alla mia borsa come l'amore mi abbia consumato e distrutto!

Pao. Eh inezie, tu non hai paura, tutto il mondo conosce lo scrigno di Edoardo.

Edo. Oh non dico già per questo... sicuramente che io ho uno scrigno!... Mio padre mi ha lasciato non solo *l'eredità d'affetto*, ma anche dell'oro... ma ora!

Pao. Ma ora che?

Edo. Ma ora lasciamo le dolorose idee della perdita... di mio padre!... Dimmi, dimmi, caro il mio Paoluccio: sei qui anche tu per passatempo, oppure hai bisogno di qualche bagno?

Pao. No, no, grazie al cielo io sono sano; sono venuto qui per una donna...

Edo. Ma bravo... bene.

Pao. Ed ora ci resto per due.

Edo. Ma bravissimo, benissimo! mi racconterai poi qualche cosa di queste tue avventurose avventure.

Pao. Oh te lo dico in breve; io devo sposare una fanciulla...

Edo. Come, come, ti mariti?

Pao. Sì, è la figlia d'un marchese, bella, giovane, ricca, nobile... intendi bene, è un matrimonio di famiglia!

Edo. Ma sai che mi racconti una gran novità? Bravissimo, signor continuo, ma e come mai con questo matrimonio imminente e con la sposa vicina ti resta ancora tempo per un'altra?

Pao. Oh! è una combinazione curiosa, è una Inglese che abita in quella stanza!

Edo. (Ahi; una è perduta!) Cioè, è una Francese, l'ho veduta poco fa.

Pao. Va benissimo... La conobbi a Parigi... molto prima delle sue nozze con milord Bapton, che ella sedusse e sposò per le sue ricchezze. Donna celebre a Parigi, per la sua civetteria, per il suo spirito, per le sue avventure, scaltra e seducente... e poi ti basti per prova che seppe far suo quell'Inglese che se la sposò con incredibile buona fede. Dopo il mio ritorno in Italia io non l'aveva più veduta, ed ora la trovo qui all'impensata con suo marito... Ti puoi immaginare, non conveniva rompere una relazione.

Edo. È giusto, è giusto... ma e che cosa dicono il suo sposo e la tua sposa?

Pao. Oh la mia sposa non deve saper nulla di queste frivolezze; il marito poi ignora ogni cosa, perchè io vado da madama appunto quando egli sorte... per non accrescere inutilmente il numero delle mie relazioni, e poi per non annojarsi con delle presentazioni.

Edo. Eh già, è il miglior partito; così si risparmiano dei complimenti, e delle inutili cerimonie.

Pao. Anzi adesso, vedi, mi aspetta e devo proprio a lei la fortuna di averti trovato subito.

Edo. Oh grazie, amico... ma se è così, perdonami che ti ho trattenuto tanto; va, va a fare la tua visita che noi poi ci troveremo e parleremo con più opportunità.

Pao. Ebbene, ci troveremo al caffè... più tardi... Ma ti prego per carità, sai come sono scrupolose queste cose... mi raccomando alla tua segretezza...

Edo. Oh, ma mi fai torto a dubitarne... figurati...

Addio Intanto, a rivederci...

Pao. A rivederci. *(Paolo entra nella stanza n.º 18.*

Edoardo parte per la porta di mezzo. Il dottore Giovanni che sorte dalla sua stanza, si accorge di Paolo)

SCENA XII.

Giovanni solo.

Ecco come l'Infame tradisce ad un tempo un marito ed una fanciulla!... Ma tu non sposerai l'Adele, no, povera Adele, tu non avrai un marito che ti tradisce prima di possederti, dovessi dare la mia vita!... Oh che dico la mia vita, l'anima mia, per impedire queste nozze che ti renderebbero per sempre infelice... questa è l'ora che il marchese dorme... *(batte leggermente alla porta n.º 19 che è la stanza del marchese Tarquinio, e poco dopo sorte la marchesina Adele)*

SCENA XIII.

Adele e detto.

Ade. Addio il mio Giovanni, m'hai chiamata tardi questa mattina; così posso rimanere poco con te perchè temo che mio padre si svegli.

Gio. Prima non era possibile, c'erano degli importuni qui nella sala... ma ora lascia il mio

angelo che ti parli una parola d'amore, lascia ch'io ti stringa una mano, Adele; il mio cuore ha bisogno d'espandersi, di rivelarti la sua passione! Gli ostacoli che si frappongono al nostro nodo non fanno che accrescere ed agitare il mio amore, che tutto chiuso nell'anima mi arde... e mi rende trista e dolorosa la vita. Il pensiero di lasciarti un giorno, non mi può entrare nella mente, è impossibile, lo sento io che è impossibile!

Ade. Ah Giovanni, un funesto, un orribile sentimento mi parla al cuore, e mi perseguita sempre; ah! noi saremo infelici. Mio padre vuole il mio matrimonio col conte Paolo, egli lo ha stabilito senza avvertirmi prima, poi me lo ha imposto, ed io non ho avuto coraggio di contraddirlo; spero nel tempo, e nelle combinazioni... Ma in ogni caso io non voglio sposare il conte, e se non sarò tua... oh te lo giuro, Giovanni, io non sarò d'altro uomo!... ora però non posso appalesare il nostro amore a mio padre; egli è ancora ammalato, e questo potrebbe alterare la sua salute... Quando egli ha fissata e promessa una cosa è irremovibile, ed io tremo e piango...

Gio. Ah no, spera, non abbandonarti al dolore; io sento che non potrò vivere senza di te, se tu mi ami come io ti amo, tuo padre non vorrà farti per sempre infelice! Se Iddio ha permesso che l'anime nostre s'intendano tanto, e si amino di un santo amore, chi sarà quell'uomo che con bassi pretesti vorrà disgiungere due anime inamorate?

Ade. Ah Giovanni, io sono infelice, tanto infelice! La sventura preme sopra al mio capo, la morte mi tolse la madre, la mia buona madre che era tutto per me sulla terra! Dopo io ti amai, ti amai più di mia madre, più di ogni cosa; io non credeva che si potesse amar tanto, da che ti parlai quando eri ancora studente, da quel dì fui tutta tua, e felice di tanto amore, l'anima mia si aperse ai sorrisi, alle illusioni; sognai nel futuro una esistenza tutta soave, piena di fiori; in te riposi ogni speranza, ogni pensiero! ma ora una cupa melanconia mi pesa sul cuore, ora inorridisco all'idea d'essere da te divisa, e vedo tutto nero ed orribile l'avvenire!

Gio. Adele, tu sei scoraggiata di troppo, tu porti il colmo al mio dolore! Povera fanciulla, come devono esserti pesanti i giorni, lunghe ed affannose le notti! *(s'ode un rumore)*

Ade. Oh Dio, viene qualcuno? *(entro alle quinte la voce indemoniata di Simone, grida)* Corpo di satanasso; vi rompo la testa io se mi volete cacciar là in alto; non sono un sorciq da volermi mandare in soffitta.

Gio. Ritirati, angelo mio, viene qualcuno; ci vedremo domani, amami, sai? amami tanto.

Ade. Ah non dirmelo, Giovanni, non potrei dimenticarti per un istante; addio.

Gio. Addio! *(Adele entra)* Ah se non sono degno di possedere quest'angelo... Dio! pensa a salvarlo dalle mani d'un sacrilego, d'un traditore.
(entra nella sua stanza)

SCENA XIV.

Simone che entra con Francesco.

Sim. Dunque non è possibile che in questo barocco paesaccio un capitano possa alloggiare al primo piano?

Fra. Ecco, signore, ella vede: queste sono stanze tutte impeditte, ed io sono dispiacente di non poterle offrire per ora camera migliore di quella al secondo piano.

Sim. Io avvezzo nella mia nave a dormire fra l'acqua, dovrò dormire adesso in una colombaja più alta d'un campanile?

Fra. Io sono dispiacente, signore, ma per ora non è possibile...

SCENA XV.

Milord Bapton che entra, e detti.

Sim. Chi vedo? Milord, oh milord, mi conoscete ancora?

Mil. Ah, ah, ah, il mio capitano. Che vento mal vi ha portato così lontano dal mare?...

Sim. Eh caro milord, le circostanze, dopo un naufragio... Io vi racconterò tutto poi, ora sono contento d'avervi trovato da questa parte. Vi ricordate eh, dei nostri viaggi quando eravate ragazzo; dite su un poco, siete ancora un discolo come allora?

Mil. (*faccendogli segno di tacere*) Tz, tz, tz, tacete, ch  mia moglie non senta di queste cose!

Sim. Come, anche voi l'avete fatta la bella faccenda? ma bravo per il dio Bacco, e come siete contento del nuovo stato?

Mil. Oh è un angelo di virtù e di candore; venite, venite, chè ve la voglio far conoscere sull'istante.

Sim. Ebbene. (*all'Oste*) Andate, andate che noi ci aggiusteremo poi. (*l'Oste parte*) Andiamo dunque, caro il mio vecchio amico.

SCENA XVI.

Mentre stanno per entrare sorte il conte Paolo.

Pao. (*resta muto, Milord lo stesso*)

Sim. Oh che bel colpo di scena!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO (*)

La Scena rappresenta l'interno d'una bottega di caffè. Nel fondo il banco; dai lati sedie, ecc.; sul muro avvisi; sui tavoli giornali, ecc. Prima a diritta dello Spettatore una tavola con il conte *Paolo*, il marchese *Tarquinio* e la figlia *Adele*; a sinistra altro tavolo con *Guglielmo*, sua moglie *Teresa* ed *Edoardo*; più in fondo un tavolo con quattro *Giuocatori*. Quando si alza il sipario, il giovane del caffè è al banco, qualcuno prende il caffè od altro; ognuno parla col suo vicino.

SCENA PRIMA.

Mar. (al conte *Paolo*) Già, già... il nuovo bascià mostra un'operosità sorprendente per l'arsenale...

Pao. Leggeva jeri appunto nella gazzetta d'Augusta, che aumentò considerabilmente la flotta tanto pel numero dei vascelli come pei marinai...

Mar. Ma, e non sapete quell'altra innovazione che ha fatta nelle sue armate?... (parla più adagio)

(*) Il dialogo interrotto delle prime scene di quest'Atto, sarà come continuato dai discorsi a bassa voce, e quello che intende il pubblico non deve essere che la parte alterata di tanti discorsi che succedono in un caffè.

Edo. (a Guglielmo e Teresa) Le salsiccie riscaldano terribilmente; in generale è meglio astenersene... l'aria poi della sera è micidiale per chi fa i bagni.

Gug. Guardi un po'... io non posso astenermi dallo zampetto di Modena!

Mar. Sir Stratford ha restituita una visita a Mohamed Ali, ed ha visitato l'arsenale e la flotta.

Pao. Che gli sia stato permesso di visitare la flotta lo negano vari giornali, e mi pare...

Mar. Ma se la ho letta io questa notizia positiva nel *Debats* jeri mattina, ed anzi aggiungeva...

Ter. Oh io no, no, non ci vengo, immaginatevi, se voglio far tanta strada a piedi!

Edo. Ma quando si è ai bagni bisogna far delle gite; la strada poi non è tanta lunga, e quando si è giunti al bosco, la vista è bellissima e pittoresca!... Là sopra all'erba s'imbandisce una colazione campestre, con del buon vino di Valpolicella!

Pao. Oh qui poi, marchese, credo d'aver ragione!

Mar. Ma se ve lo dico io, l'ho letto anche questo nel *Debats*.

Pao. Ebbene, si fa presto a verificarlo, bottega... ehi bottega.

Cam. Servo subito.

Pao. Datemi il *Debats* del giorno quindici.

Gug. (ad Edoardo) Oh ma è molto tempo vede; saranno più di dieci anni che non ci vado.

Edo. Eh allora poi troverà delle grandi novità, si diventerà certo.

Cam. (che dà il Debats a Paolo) Eccolo.

Pao. Va bene. (*legge*)

Edo. La signora avrà molto desiderio di vedere la capitale?

Ter. Oh s'immagini; da che sono al mondo non ho veduto altro paese che il mio!

Gug. I nostri affari non ci lasciano mai un momento di libertà; se non fossi stato costretto dalla mia salute a condurmi ai bagni, chi sa quando mi sarei mosso.

Pao. Ha ragione, signor marchese; io non aveva letto quest'ultimo numero, la cosa però è molto curiosa ed interessante!

Edo. C'è l'illuminazione a gaz, la strada ferrata, e poi dei bei caffè, delle magnifiche botteghe!...

Pao. Oh infatti mi perdoni, ma con tanti discorsi di politica m'impedisce di godere la compagnia della signora Adele.

Mar. Eh, avrete tempo da discorrere quando sarete marito e moglie!

Ade. Papà, ricordati che oggi devi scrivere allo zio; se restiamo qui ancora non avrai più tempo.

Mar. Se non scrivo oggi, scriverò domani.

Pao. La signora Adele deve essere la stessa esattezza nelle sue ispezioni!

Ade. Oh cerco di farmi amare da mio padre, perchè poi mi perdoni se qualche volta non sono quale egli vorrebbe che io fossi.

Pao. E come sarebbe possibile non amarvi!.

Ade. Papà, che ora è?...

Mar. Intendo, intendo, sei un poco annojata di stare al caffè, andiamo dunque, ti compatisco.
(a Paolo) Come è ingenua la mia Adele!... io la contento in tutto!

SCENA II.

Milord e Simone entrano facendo di cappello al Marchese, e detti.

Mar. Milord, buon giorno.

Mil. Buon giorno, signori miei; oh che bel tempo, che bel tempo!...

Mar. Più tardi andremo al passeggio assieme.

Mil. Come le piacerà, marchese, sono tutto per lei.

Mar. Ebbene, a rivederci. *(parte col conte Paolo ed Adele)*

Mil. A rivederci. *(a Simone)* Ma vedi, vedi, è promesso sposo, quella è la sua fidanzata, si vede bene che era uno sbaglio; la stanza è vicina a quella di mia moglie... oh me ne sono convinto subito.

Sim. Corpo d'un naviglio, sicuramente si vede che il fallo non consiste in altro che nell'aver sbagliata la porta... cose che succedono a questo mondo!

Mil. Cose che succedono, e che solo gli sciocchi prenderebbero in mala parte!

Sim. Già, già bene inteso... ma al momento però siete rimasti muti...

Mil. Già, già... cose che succedono a questo mondo...

Sim. Una bottiglia di birra! *(siedono, e il Cameriere porta la birra)*

Gug. Oh è ora che ce ne andiamo anche noi.

Edo. Oh così presto?

Ter. Restiamo un poco ancora.

Edo. (da sè) (Ah ci prende gusto la provinciale!)

Gug. No, no, *mia cara*, con questo tempo è una sciocchezza restar qui chiusi. Andiamo a fare una passeggiata, andremo a trovare la signora Annetta. Vo a pagare e vengo. *(va al banco e si trattiene col Cameriere discorrendo e pagando. Edo. parla a Ter. con molto calore)*

Sim. Dunque sulle coste dell'Irlanda, capite, fummo così sbattuti da una maledetta tempesta che un fulmine scatenato dall'inferno ci ha rotto l'albero e col mio bastimento il *Bravo* ridotto in pezzi ci ha mandati sopra ad uno scoglio!..

Ter. Signore, non ditemi queste cose, voi mi fate arrossire!

Sim. Ma per tante notti e per tanti giorni siamo rimasti là con la morte alla gola, senza nessuna speranza di più salvarci.

Edo. Ma appena che vi ho veduta ho sentito subito una simpatia che mi spingeva...

Mil. Di cinquanta persone siete rimasti in dieci, dunque quaranta morti!

Sim. Quaranta morti! corpo di satanasso!

Edo. Bene, domani alle due dopo mezzogiorno nella sala da pranzo.

Sim. Hanno creduto intanto che fossimo fondati tutti, ed hanno scritto anche a mia moglie che io era morto. Immaginatevi la sua sorpresa quando la mi vedrà... sono già quattordici mesi che mi crede sepolto!

Mil. Ma non bisogna che le andiate dinanzi tutto d'un tratto, bisogna prima apparecchiarla a...

F. 503. *Alcuni giorni ai Bagui.*

Sim. A questa disgrazia eh?

Mil. Oh no disgrazia!

Sim. E chi lo sa! Hanno certe testine queste signore donne!

Edo. Dunque promettetemi che non mancherete...

(intanto il signor Guglielmo che s'avvicina ha intese queste parole e prosegue...)

Gug. Non dubitate, signore, non mancherà; e poi, quando il marito è contento, perchè mai la moglie vorrà opporsi? la strada non è tanto lunga come si crede; l'ho domandato anche adesso al giovane, e dice che è una bellissima passeggiata... intanto grazie, ed a rivederci.

Edo. Signori, ho l'onore.

T'er. *(tutta confusa)* Buon giorno, signore.

Gug. Ci venga a trovare sa, venga con tutta libertà, come se andasse a casa sua.

Edo. Mi procurerò certo questo piacere.

Gug. Servitor suo, signor Edoardo, servitor suo.

Edo. A rivederci, buon passeggio. *(Teresa e Guglielmo partono)* Ah, ah, ah! bel caso in verità! Oh che poveri provinciali!

SCENA III.

Il conte Paolo e delli.

Edo. Oh, ben venuto! hai lasciata la bella sposina?
Pao. Sì, l'ho lasciata. Ma, a proposito, mi pare che tu te la sia molto bene intesa con madama.

Edo. Oh sì, è una bella donnina, così semplice, così facile...

Sim. (dopo che Milord gli ha parlato all'orecchio) Ah! Ah! Ah!... voi siete geloso, corpo di una bombarda!

Mil. Ma certamente, ascolta un poco...

Edo. Già vedi, ho ottenuto a quest'ora un *rendez-vous*, è qualche cosa! è qualche cosa!

Pao. Eh, cospetto!

Sim. Ah! ah! ah! bella per bacco, bella! oh a Londra son gente scaltra; queste, vedete; sono le cose che al solo sentirle mi metton fuoco, corpo di un fulmine!

Edo. Oh quell'altra è un angelo, è un vero angelo; l'ho veduta già qualche volta e capisco ch'io m'innamoro.

Pao. Tu?

Edo. Io, io. Oh è proprio il mio genere. Una signora! oh è una conquista che mi sta a cuore!

Pao. Sarà un po'difficile.

Edo. Difficile, lo confesso! è roba fina, ma non impossibile però, non impossibile. Chi può mai resistere a noi?

Sim. (alzandosi ed accendendo la pipa parte con Milord scorrendo) Cinquecento mila lire sono un bel capitale, sì, lo confesso; ma le azioni son troppo piccole, e non rendono come si dice...

Pao. Cosa ti sembra della faccenda di questa mattina?

Edo. Cosa mi sembra?... Essere fortunato! se fosse toccata a me sarei restato ucciso, a te non hanno torto un capello!

Pao. Oh mi giovò molto, vedi, a coprire la cosa, la vicinanza della mia fidanzata!

Edo. Eh! sì, sì, quello che vuoi, ma in quel caso chi non si sarebbe accorto? tutto il mondo, tutti... tranne che il solo marito.

Pao. Infatti, adesso ci vuol prudenza, perchè una seconda volta non la andrebbe così!

Edo. A te? a te?... Ma se tu sei nato sotto una stella così felice, che se cadi da una torre non ti fai male; va, va dove vuoi, non aver mai paura di nulla, tu... oh essere sovranamente fortunato! Addio, caro il mio carissimo Paolo, io ti lascio, vado in traccia di quell'angelo di Erminia, (*con entusiasmo*) Oh Erminia, abbi pietà del mio amor disperato!... (*con pacatezza*) A rivederci a pranzo.

Pao. No, no, vieni qui a prendermi chè andremo a spasso.

Edo. Bene, a rivederci qui.

Pao. Buona fortuna.

Edo. (*già fra le quinte*) Grazie!

SCENA IV.

*Il conte Paolo si sdraja sopra due sedie,
poi il Cameriere.*

Pao. Oh! che noja! Adesso incominciano le ore eterne!... Bottega?... Garzone?

Cam. Servo.

Pao. Datemi un zigaro.

Cam. Subito, signor conte.

Pao. Quando si è stati un mese ai bagni, incomincia a rendersi seccante anche la campagna,

e sì che qui non manco di passatempi, sono occupato quasi tutto il giorno facendo all'amore!

Cam. Eccole zigari di varie specie!...

Pao. Uno peggio dell'altro; questo sarà il meno infame... il fumo mi serve di compagnia. (*accende il zigaro*) Guai se a questo mondo mancasse il fumo... quanti infelici allora... A proposito, è parlita quella dalla chitarra?

Cam. Ah! la Giulia?.. non signore, è ancora qui.

Pao. Come? ha nome Giulia?

Cam. Sì, signore! eh quest'anno non andrà via così presto... fa buoni affari.

Pao. Ah sì eh? è una bella ragazza!

Cam. È vero, ma è divenuta troppo civetta... se ne contano quattro de'suoi adoratori stabili; ci sono poi quelli di semplice capriccio.

Pao. Uno credo che sia anche il marchesino Antonio... è un signore!

Cam. Sì, è un signore, ma un avaraccio esoso... e poi c'è anche il signor Carletto, l'ho trovato appunto jeri sera, con la Giulia s'intende... anche quello un così buon giovine! dicono sia sempre pieno di debiti.

Pao. Oh diavolo, chi dice questo?

Cam. Oh! tutto il mondo, e poi è amico di quello spiantato di Giulio che spende il doppio di quello che ha!

Pao. Credo che Giulio sia maritato?

Cam. Appunto, e non sa nulla dell'ultima storiella di sua moglie? Oh le assicuro io che è interessante.

SCENA V.

*Giovanni e delli.**Gio.* Ehi Giuseppe?*Cam.* Comandi, signor dottore?*Gio.* Porterai subito un thè caldissimo al n.º 5;
ma subito, hai inteso?*Cam.* Subito, subito. (*a Paolo*) Gliela dirò poi
la storiella... oh ne sentirà delle belle!*Pao.* Sì, sì... (*da sè*) (non c'è male... la gran gente
che sono i camerieri!) Pregiatissimo sig. dottore.*Gio.* Signor conte... (*s'inchina*)*Pao.* Come vanno i suoi ammalati e le sue belle
ammalate?*Gio.* Dica convalescenti... chi fa i bagni ha pas-
sata la malattia.*Pao.* Come sta quella bella brunetta che ha male
ad un braccio?*Gio.* Le sta a cuore la salute di quella signora?*Pao.* Oh che domande!*Gio.* Sarebbe forse la terza vittima?*Pao.* Come sarebbe a dire la terza vittima?*Gio.* Voglio dire la terza donna alla quale offre
il cuore in questo stabilimento.*Pao.* Oh questa è bella! Caro signor dottore, mi
pare che parli sul serio... per farmi ridere.*Gio.* Questo resta a vedersi, signor conte.*Pao.* Mi dica un po', signor mio, lei per poca
esperienza di mondo, sarebbe di quegli impru

denti che vogliono impacciarsi negli affari degli altri?

Gio. Io mi occupo, signor conte, di quegli affari che hanno diretta relazione coi miei.

Pao. Se non si spiega meglio, io non intendo nulla.

Gio. Mi spiegherò e le parlerò chiaro; ella ama o non ama la signora marchesina Adele?

Pao. In primo luogo, non ha diritto di farmi di queste dimande, e non so a che cosa tenda questo suo discorso, che mi sembra abbastanza importuno e seccante.

Gio. Ella è promesso sposo della marchesina?

Pao. E per questo?

Gio. E per questo deve sapere, che per unirsi in matrimonio con una donna, bisogna amarla ed essere amati.

Pao. Io credo che per sposare una donna, basti che il marito sia un uomo; e se la donna è ricca e nobile, sarà bene che l'uomo sia ricco e nobile.

Gio. Queste massime sono affatto opposte alle mie.

Pao. Ebbené, sarà dunque meglio che non ne parliamo più, perchè non m'interessa minimamente che ella la pensi come me... Parliamo d'altro che sarà meglio, signor dottore.

Gio. No, signor conte, io non cambio discorso, ma verrò alle brevi e le dirò: se ella è uomo d'onore, non deve sposare la marchesina Adele, perchè io l'amo e sono riamato da essa.

Pao. Signore!... io mi sono frenato fino a qui; le

ho permesso troppo... ora basta così... Si vergogni di commettere simili infamie nel suo stabilimento; ella è innamorato delle ricchezze del marchese; ella, abusando della libertà che le concede qui la sua professione, vuol sedurre una fanciulla per arricchirsi... Vergognosa infamia... della quale dovrà render conto severamente.

Gio. Mi renderà conto di queste infami ed insultanti parole.

Pao. Io non rendo conto di nulla... agli inferiori.

Gio. Ella ha offeso un uomo onesto, un uomo che ha il diritto d'essere rispettato al pari di chiunque.

Pao. Il marchese sarà informato della trama che si tende a sua figlia, ed alla quiete della sua famiglia...

Gio. Il marchese sarà informato, come ella s'introduca in assenza del marito, nelle stanze di miledi Bapton, ed abbia fresche vergognose con una donna, mentre è promesso sposo d'una fanciulla.

Pao. Impostore!... tu t'inganni quando mi fai la spia.

Gio. Conte, basta così. (*gli si fa innanzi ardito*) Basta! non più una sola parola! tu non sai, infame, come mi bolla il sangue entro alle vene.

SCENA VI.

Edoardo entra durante la questione e li divide.

Edo. Che cosa c'è, ma che cosa è successo, signori miei?... *(il Conte si siede e freme di sdegno, Edoardo lo tiene, e Giovanni più lontano)*

Gio. Vile! credi tu perchè sei nato sotto splendido tetto, e fra gli stemmi, d'aver diritto di offendere un uomo onesto, che col sudor della fronte si guadagna la vita? Io sono nobile più di te, che non ho lorda la coscienza di infamie. Rispetto la nobiltà che si rende con l'opera degna dei suoi natali, ma la tua, io la calpesto: tu l'hai lordata col fango. *(parte)*

SCENA VII.

Edoardo e il conte Paolo.

Pao. Villano, miserabile!... questi insulti li pagherai... cari li pagherai.

Edo. Ma io sono qui come una statua! Io non capisco nulla, ma proprio nulla. Mio Dio, che cosa è successo! Amico, qui si tratta d'un affare serio.

Pao. Conosci tu quel mascalzone insolente?

Edo. È il medico.

Pao. Quell'infame finge di amare la marchesina, si vede che vorrebbe costringere il padre a to-

gliermela, accusandomi presso di lui, della mia relazione con miledi Bapton, per poi farla sua, e col pingue patrimouio vivere in ozio fra gli agi d'una vita migliore.

Edo. Oh temerario! Come mai si possono concepire sì nefandi progetti? un matrimonio per interesse!... Oh infame! bisogna farlo scacciar via, chiudere lo stabilimento, bisogna farlo andare anche in prigione... sì, anche in prigione questo villano stordito!

Pao. Ma sai chè è capace di rovinarmi! questa canaglia? Se il marchese credesse alle sue asserzioni?... se si suspendessero le nozze, se mi esponesse presso il marito di miledi? dopo la scena passata! adesso chi gli potrebbe più levare dalla mente l'idea; che io ho corteggiata sua moglie?

Edo. Eh certo, bisogna impedire questi inconvenienti, ma bisogna tranquillare ogni cosa, senza far chiasso... Credimi, amico, in questi casi, a pensarci bene, è meglio così: qualunque vendetta tu possa scagliare sopra di lui, tu ne vai sempre di mezzo... Ascolta, per fortuna nessuno fu presente a questa contesa; quando io non sono insultato in pubblico, uso anch'io di questo metodo spicciativo... me ne dimentico... bisogna perdonare le offese... Ha torto, è vero, ma può avere il temperamento caldo, ed allora come si fa a frenarsi? Un duello no, mai più un duello, perchè o si resta uccisi, o si va in prigione, cose una più brutta dell'altra... Prima di tutto, tu devi avvertire miledi che si

tenga in guardia, io poi col dottore penserò ad accomodare il resto.

Pao. Penso anch'io che sarà meglio così... parlerò a miledi, tu cercherai di fare in modo che egli tenga segreta la cosa, e prima di tutto che non parli nè al marchese, nè a milord...
Va, va subito, cerca di vederlo.

Edo. Oh subito non è necessario, è meglio prima lasciargli un po' passare la bile.

Pao. Eh che serve? è meglio che tu vada subito.

Edo. Ma subito non posso.

Pao. Ma che cosa hai da fare?

Edo. Adesso dalle due alle tre, ho il *rendez-vous* con la signora Teresa.

Pao. Ebbene, dalle tre alle quattro.

Edo. Allora ho il *rendez-vous* con la signora Erminia.

Pao. Come, come? Così presto hai ottenuto un *rendez-vous* anche dalla signora Erminia?

Edo. Ma certo, certo, io faccio presto con le donne... Oh cielo! eccola qui che viene con la sua cameriera; non bisogna che mi faccia vedere... Andiamo di sopra per la scala segreta, ti narverò poi tutto.

Pao. Andiamo. *(partono per una porta dietro al banco, mentre Erminia con la Cameriera entra per l'altra parte)*

SCENA VIII.

Erminia, Catterina ed il Cameriere.

Cam. (*le va dinnanzi*) Che cosa comanda la signora?

Cat. Portateci un caffè.

Cam. Servo. (*porta il caffè, poi parte*)

Erm. Dunque, mia cara, non ti posso nascondere come mi sia simpatico il signor Edoardo; mi ha parlato con tanta gentilezza, con tanti graziosi modi, che non gli ho potuto negare di trovarmi alle tre nella sala da pranzo per ascoltare una cosa, che egli desidera di comunicarmi. Io già m'immagino che cosa mi dirà; me ne sono avveduta subito che il poverino è innamorato morto di me.

Cat. Ma è proprio certa che sia un signore?

Erm. Eh, non ne dubito punto; io lo conosceva quando era ancor vivo suo padre che gli ha lasciata una pingue sostanza... Ah Catterina, ti parlo schietto, se mi vorrà sposare, sarà una gran fortuna per me, che dopo che sono vedova, ho consumato quasi tutto quello che aveva, prima per la malattia del mio povero figlio che poi è morto, e poi perchè, priva del marito, non ho avuto più mezzi da sostenermi.

Cat. È dolorosa cosa per una signora avvezza a vivere bene ed agiatamente, pensare che fra poco, se non trova da rimaritarsi, sarà costretta

a guadagnarsi da vivere, lavorando come una povera donna.

Erm. Eh spero di no. Senti, spirito non me ne manca, sono ancor giovane, e mi credono sì ricca, per il mistero nel quale ho saputo involgermi, che non mi mancheranno occasioni... oh, un buon matrimonio mi metterà nello stato di prima, e se il signor Edoardo mi farà delle dichiarazioni, io saprò sostenermi, lo prenderò alle strette, e quando sarò sua moglie, saprò farmi perdonare l'inganno.

Cat. Brava, padrona, brava. Questi uomini ingannatori, non è male che qualche volta restino anche ingannati.

Erm. Taci, taci. Viene qualcuno... usciamo... e poi penso che sarà meglio ch'io riceva il signor Edoardo nelle mie stanze, piuttosto che nella sala da pranzo; io aveva scelto quel luogo, per non sembrar troppo facile ad accogliere una persona non bene conosciuta; ma penso poi in fine, che ad una vedova onesta non è vietato avere chi la visiti con giusti e santi fini. Andiamo. Oggi mi farai più bella del solito... Una donna che aspetta una dichiarazione d'amore, deve apparecchiarsi con una confacente toeletta.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Scena come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Francesco sta apparecchiando la tavola.

*Fra. (cantarellando, mentre dalla stanza n.º 17
sorte Catterina)*

Cat. Ohe, signor Francesco, dov'è vostra moglie?

Fra. Oh cara, cara ... adesso ve lo dirò, ma lasciate che vi abbracci prima.

Cat. Ma siete matto? Lasciatemi stare, vi dico... la mia padrona domanda di vostra moglie.

Fra. Sì, ho inteso, bella Catterinina; andiamo che vi condurrò io da mia moglie.

Cat. Ma lasciatemi stare... Lo dirò alla padrona, io.

Fra. Oh a proposito della padrona, ditemi su qualche cosa: ci sono delle novità intorno?

Cat. Che novità?

Fra. Eh via, via, venite dal mondo nuovo voi? Credete che non si sappia del signor Edoardo che è innamorato della vostra padrona, che le gira attorno, che ella lo vede di buon occhio?

Cat. Ma la gran gente che siete voi altri! In questi paesetti non ci sono che pettegolezzi e ciarle, e sempre mal fondate, o bene accresciute.

Fra. Eh che cosa c'è di male poi?... Se la vostra padrona è libera, fa molto bene se vuole maritarsi.

Cat. Oh certamente che se non fosse vedova, non darebbe retta a nessuno.

Fra. Ah è vedova la signora?

Cat. Sì... è vedova da quattordici mesi; suo marito era capitano di mare e naufragò sulle coste dell'Irlanda... lo ha pianto un pezzo, ma era un uomo così impetuoso e caldo di carattere...

Fra. Che potè poi dimenticarlo, è vero?

Cat. Oh già, si deve piangere eternamente?...

Fra. È una gran signora però la padrona, è vero?

Cat. Oh sì, è molto ricca... ma infatti io non sono venuta qui per tenervi conversazione; volete o non volete chiamarmi la signora Gaetana?

Fra. Adesso, adesso la chiamerò. (*l'abbraccia*)

Cat. Lasciatemi, via, brutto vecchio; ma non vi vergognate di importunare le ragazze?

Fra. Oh che cosa credete della mia età? Mi sento meglio di qualche giovanotto io... Mi piace tanto voi... o cara, cara... (*l'abbraccia all'improvviso*)

Cat. (*grida*) Ah! ah!...

SCENA II.

Gaetana e delli.

Gae. (*che vede il marito abbracciato con Caterina*) Ma bravo, brava, così mi piace! E voi, ragazza, vi sembra cosa onesta farvi abbracciare da un uomo maritato?

Cat. È stato lui che mi ha presa all'improvviso,

ed ogni volta che mi trova sola mi fa gridar sempre.

Gae. (a Francesco) Eh vergognatevi voi di queste cose... non c'è di peggio al mondo che vedere un vecchio che fa il galante con le ragazze!

Fra. Fate di meno di guardare se non vi piace.

Gae. Andate là che siete una gran bestia.

Fra. (cantu a mezza voce)

Cat. Signora Gaetana, la padrona mi ha mandata per voi: quando siete in libertà, desidera di parlarvi.

Gae. Dite alla signora che vengo subito, la mia ragazza.

Cat. Va bene, mi raccomando che non vi dimentichiate.

Gae. Oh non c'è dubbio. *(Catterina parte)*

SCENA III.

Gaetana e Francesco.

Gae. Voi state qui a fare delle ragazzate e non sapete nulla di nostro figlio.

Fra. Che cosa è successo?

Gae. Questa mattina, mentr'io scendeva, l'ho trovato sulla scala pallido e tremante; gli ho chiesto che cosa avesse... nulla, nulla, mi rispose, e mi lasciò un pò bruscamente, certo perchè io non mi avvedessi che stava male, ma già me ne sono accorta che aveva la febbre.

Fra. Oh povero ragazzo! Quei benedetti profes-

sori d'università gli hanno insegnato a curare gli altri, ma non a conservarsi la propria salute.

Gae. Oh quanto meglio sarebbe stato che lo avessimo tenuto sempre qui con noi, senza restringerci e fare tanta economia per educarlo, per poi ora vederlo più infelice di prima!

Fra. Oh questi sono proprio discorsi da donna!

Gae. Ah, da donna voi dite? Io so che quando era ragazzo e che non sapea nulla del mondo, era vispo ed allegro, saltava dalla mattina alla sera, andava alla caccia, correva a cavallo; ed ora, dopo che è tornato dalla università, è sempre di cattivo umore, concentrato... e sta tutto il giorno chiuso nella sua stanza a studiare.

Fra. Eh già questo è vero, che quei maledetti libri sono la sua rovina; adesso potrebbe lasciarli i libri, li deve aver letti tutti; io non vedo mai che gli altri dottori studino come i ragazzi... è stato tanti anni a scuola, e poi se non sapesse tutto non lo avrebbero addottorato...

Gae. Oh Dio! Guai a me se mi si dovesse ammalare quest'unico figlio che amo tanto e nel quale ho riposte tutte le mie speranze.

Fra. Via, via, fatevi animo che non sarà nulla. (*si ode un campanello*) Servo... coraggio, coraggio, speriamo bene.

Gae. Andate, andate... non fatevi attendere quando vi chiamano... intanto io vado dalla signora Erminia... (*piangendo entra nella stanza n.º 17, e Francesco sorte per la porta di mezzo*).

F. 505. Alcuni giorni ai Bagni.

4

SCENA IV.

Milord Bapton, sua moglie, il marchese Tarquinio e Simone; entrano dalla porta di mezzo.

Mil. Caro signor marchese, non sono della vostra opinione; io credo che la gelosia sia una offesa, una grande offesa, prima alla moglie, e poi a sè stessi. È una viltà, io non sono geloso.

Tar. Milord, la gelosia è la più gran prova di amore che si possa dare; quando una persona si mostra gelosa, vuol dire che ama; io sono stato sempre gelosissimo di mia moglie, quantunque, poveretta, fosse una buona donna.

Sim. Anch'io, corpo d'un bastimento, era gelosissimo, quando viveva con mia moglie; adesso poi, dopo tanto tempo di lontananza, non ho più diritto di esserlo!... Ma fra pochi giorni, al mio posto, tornerò ad essere come prima.

Mile. Ecco di tre mariti, due sono gelosi, precisamente due terze parti... Ma scusatemi, signori miei, quando si stima la propria moglie non si deve essere gelosi... e poi è inutile già... le donne, se vogliono, la fanno sotto gli occhi del marito.

Mil. Miledi! *(guardandosi attorno)*

Mile. A Parigi nessun marito è geloso... non è buon genere... è un difetto appena appena compatibile ai provinciali.

Tar. Non mi oppongo mai alle opinioni delle signore.

Sim. E specialmente delle Francesi.

Tar. Miledi, eccoci sulla porta. Vi faccio i miei complimenti.

Mile. Mille grazie della vostra compagnia, marchese; tanti doveri a madamigella vostra figlia.

Mil. Addio, marchese, io entro con miledi e con l'amico Simone.

Mile. No, no, non vi ricordate più che prima della partenza, dovette fare quella visita di complimento al cugino dell'ambasciatore?

Mil. Ambasciatore! ambasciatore!.. Fa molto caldo, miledi.

Mile. Oh, ma vorreste mancare ad un dovere di questa qualità? Andate, andate, milord, ch  una passeggiata vi far  bene.

Mil. Sono tutto in un sudore, miledi.

Mile. Tanto meglio dunque, non bisogna sopprimere la traspirazione. Intanto il signor Simone mi terr  compagnia, mi racconter  della visita improvvisa che vuol fare a sua moglie alla capitale.

Sim. Con tutto il piacere, miledi.

Mil. Ma, miledi, io...

Mile. Voi andate, non   vero?

Mil. No, miledi, io non vado.

Mile. Oh andate, andate. (*gli dice una parola all'orecchio*)

Mil. S , s , vado. Miledi, addio.

Mile. A rivederci, signor marchese.

Sim. (*inchinandosi al Marchese*) Signore!... (* *

Milord stringendo una mano) Addio, caro.

(*entrano Simone e Miledi*)

SCENA V.

Milord ed il Marchese.

Mil. Caro marchese, in presenza della moglie io non dico d'essere geloso, ma sono poi in fatto gelosissimo. Farei un torto a mia moglie che è tanto onesta, facendomi veder dubbioso sulla sua condotta; ma del resto, io che conosco profondamente il mondo, sto sempre allerta.

Mar. Oh così va bene, ora siamo d'accordo.

Mil. Adesso, per esempio, io non sto bene a lasciarla sola con quel diavolo; i capitani di mare sono pericolosi per le donne.. ma è mio amico! del resto la vigilo con grande cura, e rido... rido di certi mariti che non sanno nulla del contegno delle loro mogli... che credono di essere l'eccezione alla regola... che non vedono quello che vede tutto il mondo... Ah, ah, ah!... io almeno, col mio metodo d'avvedutezza... io posso chiamarmi proprio sicuro.

Mar. Lodo molto il vostro operare, ma il mio carattere è differente; io non posso nulla celare di quello che sento, quello che ho in cuore ho in bocca; era geloso di mia moglie, e la tormentava tutto il giorno.

Mil. Oh cattivo sistema, cattivo sistema!... Con la moglie bisogna essere all'estremo creduli, fidenti, taciturni, ma nell'interno gelosi, ed avveduti... è sistema inglese.

Mar. Milord, con questo sistema, in Inghilterra si rendono forse le mogli fedeli?

Mil. Ma già le donne... sapete bene...

Mar. Ah! ah! ah!... Addio, milord; addio... (Che originale!) (entra nella sua stanza)

Mil. Addio marchese, addio. (fra sè) Che imbecille! (parte dalla porta di mezzo)

SCENA VI.

Appena sortito Milord, entrano il conte Paolo ed Edoardo.

Pao. (ad Edoardo) Ma benissimo, milord, è proprio lodevole la vostra scrupolosa esattezza; per bacco! mi lascia proprio il tempo di parlare a miledi, per avvertirla dello stato pericoloso delle cose.

Edo. Approfitta dunque del momento... Io poi dopo i miei due *rendez-vous*, ossia dopo i miei due trionfi, accomoderò il resto col dottore, come già siamo intesi.

Pao. Ebbene... intanto anche tu abbi coraggio... ricordati bene d'essere ardito, e non fallerai.

Edo. Non ho bisogno di consigli, non è questa la prima volta che tento un assalto... eccomi sul campo, pugnerò da prode.

Pao. Guardati dalle sconfitte.

Edo. Impossibile... con le donne non perdo mai.

Pao. La prima è la signora Teresa, mi pare.

Edo. Appunto.

Pao. E l'altra ove ti ha dato il *rendez-vous*?

Edo. Qui anch'essa. Oh è una bellissima combinazione; due dichiarazioni, una dopo l'altra, nel medesimo luogo. Così si passa bene la vita, così si gusta la campagna... vengono esse a cercarmi... Oh! sono cose da non credersi, cose che se si vedono in commedia si dice: non è possibile, non è possibile... Eppure succedono a questo mondo... oh se ne vedono di belle assai!...

Pao. Oh, io già non mi sorprendo più di nulla... adesso dunque vado da miledi... ma prima devo pregarti d'un favore...

Edo. Cosa vuoi?

Pao. Fammi un piacere, guarda un po' dalla terrazza se il marito per caso ritorna, chè non si è mai prudenti abbastanza. Scusami, sai.

Edo. Eh! io per gli amici mi presto di tutto cuore. Attendimi che vengo. (*sorte dalla porta di mezzo*)

SCENA VII.

Il conte Paolo, poi il Marchese.

Pao. (*camminando su e giù*) Sono in un bel-l'imbroglia adesso... guai se il marchese si accorgesse...

Mar. (*sorte dalla sua stanza*) Mi pareva d'avere udito la sua voce, signor conte, e siccome devo parlarle d'una faccenda, così vorrei, se non le dispiace, che mi favorisse un momento.

Pao. (tra sè) (Oh mio Dio, adesso sto bene) Subito, signor marchese, sono ai suoi comandi.

Mar. Quando abbia tempo però.

Pao. Oh, sono tutto a sua disposizione. *(entrano nelle stanze del Marchese)*

SCENA VIII.

Edoardo rientra.

(senza avvedersi che non c'è più nessuno) Non c'è pericolo... Il briccone, non c'è più!... Oh forza sovrumana dell'amore! non ha avuto nemmeno la pazienza di attendermi! Ebbene, sei fortunato che nessuno ti perseguita... *(guarda l'orologio)* mancano quattro minuti alle due, sediamo ed attendiamo... Deve venir dalla strada, perchè mi ha detto che prima avrebbe posto in bagno il marito... Eh, se non altro mi servirà di passatempo fino al giorno delle nozze con quell'altra... È un bel metodo!... Oh questa conquista è subito fatta, l'altra sarà un po' più difficile, ma non impossibile. Quella m'interessa assai, prima perchè è ricca, poi perchè è bella... la sposo e unisco l'utile col dilettevole, così faccio un piacere anche ad Orazio. Allora sarò felice, ricco, con una bella moglie, in una bella carrozza, tirata da bei cavalli!... Oh sì, sei bella la mia Erminia, bella come... come un milione. *(s'ode rumore di passi)* Oh ecco la prima... certo... no... sì, sì, è qui... senza

dubbio... la conosco fino dai passi... Voglio fingere di non vederla, per farla venir qui lei... la vittoria sarà più completa. (*si siede in modo da non vedere chi entra*)

SCENA IX.

Milord e detto.

Edo. (sospirando dice fra sè) Eccola... sì, è dessa... oh cara, s'avvicina! ah! (*milord Bapton entra, e vedendo Edoardo che sospira, gli si avvicina*)

Mil. (compareisce avanti ad Edoardo) Pardon.

Elo. Oh Dio, chi vedo! Misericordia!

Mil. Vi sentite male, signore?

Edo. (fra sé) Dio! povero Paolo! (*a Milord*) Sì... Oh sì, molto male... cioè no... ma... sospirava.

Mil. Già, già, vi ho udito a sospirare, e credeva che steste male; ora che vedo che state bene, vado nelle mie stanze.

Edo. No, no, signore, no non ci andate. (*fra sé*) (Oh Dio, cosa fare adesso!) Io non potrei... vi prego... restate... sì, sì mi sento male, milord, soccorso, mi sento male. (*siede*)

Mil. Voi siete molto confuso.

Edo. Oh sì molto confuso... molto confuso a vedervi... a vedere la vostra premura per la mia salute.

Mil. Oh questo è nulla... Addio, signore! (*fa per rientrare nelle sue stanze*)

Edo. Milord, mi abbandonate?

Mil. Ma voi non volete che io entri nelle mie stanze?

Edo. No, milord, non entrate perchè... perchè io muojo.

Mil. Signore, sareste forse d'accordo con quello che è andato a visitare mia moglie?

Edo. (Oh cielo, sa tutto!) Io no, milord, io no... sono suo amico, è vero, sono suo vecchio amico, ma non so nulla, vi giuro che non so nulla.

Mil. Ma sapete che egli è là?

Edo. Pietà, milord, pietà; egli è innocente, vostra moglie è innocente.

Mil. Ma perchè sta dunque tanto tempo a visitare mia moglie?

Edo. Per complimento, per un semplice complimento.

Mil. Ma ora comprendo! A me non si può farla, io voglio soddisfazione da quell'infame!

Edo. Ah no, milord, non fate passi pericolosi; è meglio prendere le cose con le buone; voi avete ragione, il mio amico ha torto, ma cosa volete fare...

Mil. Io già sospettava!... non poteva restar fuori di casa con quell'uomo vicino a lei; adesso io vado a vendicarmi.

Edo. Ah per pietà, frenatevi, milord, frenatevi.

Mil. Eh, voi che tenete mano a queste infamie, vergognatevi e tremate. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA X.

Edourdo solo.

(vedendo l'Inglese entrare nelle sue stanze cade sopra una sedia ed esclama) Oh Dio!... Paolo... povero Paolo!... *(va ad ascoltare alla porta)* Tutto è silenzio, nessuno parla... potrebbe darsi che lo avessero sentito e che si fosse nascosto; è tanto fortunato quel diavolo! non sento nessun rumore... Sta a vedere che anche questa gli sarà andata bene; oh sì, sì, altrimenti a quest'ora avrei sentito i suoi estremi lamenti. Non voglio pensare al peggio. Come sono sudato però!... Ebbene, niente di male, così agitato e sbigottito, farò più effetto. Oh, eccola, se non m'inganno, anche questa volta... no, no, è proprio dessa.

SCENA IX.

Teresa e detto.

Edo. Ah signora, alfine siete voi, -vi aspettava con tanta ansietà!

Ter. Ebbene, eccomi ad ascoltarvi; che cosa volete da me?

Edo. Ah signora, ora che vi sono vicino, mi manca la forza nel dover farvi una rivelazione, che deciderà della mia vita.

Ter. Che cosa avete mai da dirmi?

Edo. Oh delle cose che mi fanno tremare, signora, che mi fanno sudare ... Toccate, toccate qui, sentite come sono sudato?

Ter. Vi prego di dirmi brevemente quello che chiedete da me, confidatemi dunque questo segreto.

Edo. Ah! il segreto è che vi amo! che vi adoro... e che si può chiedere da voi se non amore?... Io deliro, sono fanatico, ho bisogno del vostro amore.

Ter. Vi siete forse dimenticato ch'io sono moglie? Come potete, signore, aver il coraggio di farmi simili discorsi? Dimenticate l'offesa che fate colle vostre parole a me ed a mio marito?

Edo. Io dimentico tutto, signora, dinanzi a voi, io non sento che amore, e i palpiti d'un cuore che batte... che batté terribilmente.

Ter. Se non avete altro da dirmi, lasciatemi; arrossisco per voi; mi avete ingannata, dicendomi che avevate un segreto da confidarmi, ma se sono stata troppo leggiera da credevi, e troppo curiosa per lasciarmi sedurre a venir qui... non crediate per questo ch'io sia così infame da dare ascolto alle vostre imprudenti parole.

Edo. Ebbene, andate pure, lasciatemi, signora; voi non avete cuore, siete più insensibile d'una pietra, non siete donna voi!... Andate, ma attribuite poi tutte a voi le funeste conseguenze di questo rifiuto.

Ter. Credo bene, signore, che non vorrete commettere delle azioni che vi facciano disonore, e che possano far parlare d'una donna onesta.

Edo. Voi non sapete di che cosa possa essere capace uno che ami come io vi amo.

Ter. Ma voi, signore, avete stabilito di perseguitarmi e di volermi rendere infelice per forza? O vostra complice... che non lo sarò mai!... o col rimorso di avervi eccitata una passione e spinto a dei passi falsi! Signore, pensateci bene, deponete il vostro progetto che è impossibile!...

Edo. (*da sé*) (Oh diavolo!) Dunque voi mi odiate?

Ter. Io non odio nessuno; ma non vi amo e non amerò mai altri che mio marito, i miei figli e la mia famiglia.

Edo. Ebbene, allora per me non rimane più nulla sopra la terra... (*s'ode dello strepito nella stanza di Milord*) Oh cielo, adesso principia la burrasca.

Ter. Che cosa è questo rumore?

Edo. Ah se sapeste, signora, uno de' miei migliori amici, è esposto ad un gran pericolo.

Ter. Correte dunque, correte a soccorrerlo.

Edo. Ah è impossibile!

Mil. (*di dentro*) Me ne renderete conto fino all'ultima goccia di sangue. (*s'ode un gran colpo*)

Edo. (*cade in ginocchio e grida*) Signora, pregate per l'anima d'un mio amico, che sta per passare da questa all'altra vita. (*s'apre la porta, esce Milord tutto agitato con Simone sconvolto*)

SCENA XII.

Milord, Simone e detti.

Sim. Avete offesa la mia onestà, corpo d'un cannone!

Mil. (ad Edoardo) Ecco qui il vostro amico col quale eravate d'accordo.

Sim. Questi mio amico?

Edo. (da sè) (Oh che confusione!) Milord, io non conosco questo signore.

Mil. Entrambi siete d'accordo per ingannarmi.

Sim. (piano a Milord) Milord, da qui a due ore un miglio di qua lontano io vi attendo con le armi! (parte)

Mil. Ebbene da qui a due ore.

Edo. Oh Dio! un duello!... io non intendo nulla... e Paolo?

Mil. (ad Edoardo) Vedete, giovinotto, come io mi vendico delle offese?

Edo. Ma signore, siete voi offeso?

Mil. Ah voi avete paura, adesso fate l'estraneo; io lo sapeva già, io non ho bisogno di fatti per convincermi delle cose.

Edo. Ma che cosa è successo?

Mil. Sono entrato nella stanza... Ma essi certo mi avevano sentito prima, e per questo discorrevano di cose indifferenti... per darla ad intendere a me! a me! Io ho detto al capitano che è un infame, che mi vuol tradire, egli ebbe il

coraggio di mentirlo, mia moglie volea porsi di mezzo, ma già fu inutile, ecco la ragione per la quale ci batteremo.

Edo. Ma, milord, per un dubbio, per un sospetto volete fare un duello?

Mil. Certamente per un sospetto!... e se voi mi date torto, vi sfido anche voi.

Edo. No, milord, voi avete ragione... certamente avete ragione...

Mil. Ebbene, conservate il segreto. Addio. (*entra nella stanza*)

Edo. Non dubitate ch'io parli, milord. (Io non capisco nulla.)

SCENA XIII.

Teresa ed Edoardo

Ter. Che cosa è tutta questa confusione?

Edo. Io non comprendo nulla. Un mio amico era in quella stanza, e n'è uscito un altro; il mio amico ama ed è amato da miledi; ed il marito si vuol battere per gelosia con quel signore ch'io non conosco.

Ter. Ma bisogna impedirlo.

Edo. Eh sì, impedirlo! Io per me lascio che si ammazzino e non ne voglio sapere altro; mi basta che si sia salvato l'amico, del resto non so poi come sia successa questa trasformazione.

Ter. Vedete, signore, a che conducono le imprudenze e gli errori?

Edo. Ah, signora, quando si ama veramente, l'amore ci insegna la via sicura.

Ter. Ma questa è un'infamia!

Edo. Così dice chi non ha cuore.

Ter. Ma che spirito è il vostro, o signore, di recare oltraggio ad una donna e di porre la discordia fra due congiunti? Io amo mio marito, il mio cuore è suo.

Edo. È impossibile.

Ter. Perché?

Edo. Perché una donna gentile, giovane e bella, non può amare un uomo vecchio, e...

Ter. Basta così... non osate offendere un uomo onesto che vive per la sua famiglia, e che non avrebbe la coscienza che avete voi di turbare la quiete degli altri.

Edo. (da sé) (Oh cielo! s'io facessi fiasco con questa donna!) Voi avete reso un uomo infelice, voi mi avete lasciato in balia della sventura, quando con una sola parola avreste potuto farmi felice.

Ter. Quando io vi amassi, quando io fossi così leggiera da credere alle vostre parole, e da aderire alle infami vostre proposte, cosa fareste voi del mio amore? In qual modo potreste compensarmi d'avermi perduta?

Edo. (da sé) (Adesso la viene!) Io vi amerei per tutta la vita, io non vivrei che per voi; un vostro cenno mi sarebbe un comando, un vostro desiderio, una domanda...

Ter. Basta... Chi sa a quante donne che voi avrete tenuto lo stesso discorso, chi sa quante avrete tradite!..

Edo. (da sè) (Adesso poi cade.) Signora!... voi non avete dunque nessuna stima per me?

Ter. No!... nessuna.

Edo. (da sè) (Oh cielo!)

Ter. Chi esagera così, non ama!... L'amore non è in questa maniera che si esprime! Io non vi stimo e non vi credo... Adesso andate pure ove vi aggrada, chè vi calcolo capace di qualunque imprudenza... Da qui ad un'ora non vi resterà che un poco di rabbia e di vergogna di aver tentato di sedurre una povera donna senza esservi riuscito. Io intanto vi proibisco e per sempre di tenermi un simile linguaggio, e se non volete ch'io vi faccia deridere da tutti, dovete promettermi che non mi parlerete mai più d'amore!... mai più!

Edo. (da sè) (Io non so più ove mi sia; oggi mi va tutto male, altro che provinciale!... Oh è impossibile un fiasco, adesso bisogna prorompere... bisogna tentare gli estremi.)

Ter. Non rispondete? Su via dunque, fatemi questa promessa; la voglio.

Edo. (da sè) (Coraggio.) Non lo sperate giammai!... fino a tanto ch'io vi vedrò, non potrò tenervi altro linguaggio; ma giacchè non mi amate, giacchè mi disprezzate e mi credete un infame, capace di mentire l'affetto, io vi mostrerò, che senza voi calcolo un nulla la vita, che io non posso vivere privo del vostro amore... addio per l'ultima volta!... non maledite almeno al mio nome, non maledite alla mia memoria!...

Ter. Ma che cosa intendete di fare?

Edo. Vedete quella finestra?.. Signora! io voglio morire sotto ai vostri occhi... io voglio gettarmi abbasso, e perire per voi. (*da sè*) (Adesso cederà senza dubbio, adesso sarà mia.) Se non lasciate che io vi ami, che io vi adori, ditemelo e per l'ultima volta!... (*corre, apre la finestra e vi salta sopra*)

Ter. (*fa per inseguirlo e fermarlo, poi facendo un atto d'incredulità, si ferma*)

Edo. (*in piedi sulla finestra*) Signora, avete tempo un minuto se volete impedire un suicidio!...

SCENA XIII.

Guglielmo e detti.

Ter. Ebbene, vediamo questo bel salto, signor Edoardo!

Gug. (*entrando vede Edoardo sulla finestra*) Oh Dio!... signor Edoardo, che cosa fa mai in quella posizione pericolosa?

Ter. Non abbiate paura che si tiene ben fermo; non c'è pericolo!

Edo. Signora, adesso poi mi getto abbasso!...

Gug. (*corre e lo tiene per l'abito*) No, no, per carità discenda, signor Edoardo; le potrebbe venire un capogiro, io la consiglio a discendere, venga abbasso...

Edo. (*discendendo*) Voglio seguire il vostro consiglio, signor Guglielmo!

F. 503. *Alcuni giorni ai Bagni.*

Gug. Oh sì, sì, bravo, così va bene.

Edo. Questa finestra è troppo bassa e potrei anche non restar morto!

Gug. Oh Dio, che sento! che cosa dice mai! Che cosa ha? si confidi con me, signor Edoardo, mi apra il suo cuore.

Ter. Eh non abbiate timore; ha delle melanconie, delle idee romanzesche!

Gug. Oh! povero signor Edoardo! soffrirà forse nei nervi, è vero?

Edo. (Oh come è orribile la mia situazione!) Addio, signori, io vado a terminare la vita, non mi vedrete mai più! (*Guglielmo lo tiene*) Io ho bisogno di morire!

Gug. Non sarà mai vero; ella mi è raccomandato, voglio farle passare la melanconia; venga, venga con noi, staremo insieme; mia moglie è allegra, e saprà farle passare il cattivo umore.

Ter. Oh lasciatelo, che per il suo male, il miglior farmaco è la solitudine.

Gug. Oh no, al contrario; invece ha bisogno di compagnia.

Ter. Ebbene, la compagnia saprà trovarsela lui migliore della nostra... lasciatelo andare.

Edo. (Mi tremano le gambe, mi batte il cuore...)

Gug. Io non voglio abbandonare un uomo in questo stato.

Ter. Eh via, via, andate là, siete ben poco accorto... Non vi avvedete ancora che ha voluto farci ridere?... Il signor Edoardo sostiene molto bene la sua parte, è vero, ma non credeva poi

che potesse illudervi così lungamente; andiamo, che voi avete fatta una ridicola figura.

Gug. (fissandolo bene attento si pone a ridere)

Ah, ah, ah... bravo... Ma come rappresenta al naturale la cosa!... Sembra un attore.

Ter. E voi che vi siete lasciato ingannare, che cosa sembrate voi?...

Gug. Sembro un marito!... Ah, ah, ah! pare impossibile!... Bravo, bravo, a rivederci, ah, ah, ah!.. *(entrano nella loro stanza, ed Edoardo cade come sfinito sopra una sedia)*

SCENA XIV.

Edoardo solo.

Uff!... sono stato all'inferno!... Se non mi vendico, sono un asino! Maledetta femmina!.. no, questa non è una femmina; tutte le altre donne che ho conosciute al mondo non sono come questa! Oh qual ridicola figura ho mai fatto! Misericordia, se lo sapesse Paolo! altro che trionfo; ed io la credeva tanto facile!... questo si chiama fiasco! ma mi vendicherò, sì, mi vendicherò! Una tremenda vendetta pende sopra al tuo capo! *(guarda l'orologio)* È passato un quarto d'ora di più del tempo che mi era stabilito... Ho perduto in questa bella maniera un quarto d'ora del secondo *rendez-vous!* Intanto l'altra starà lì aspettando ch'io la chiami... A dire il vero, sono un poco scoraggiato adesso, e si che

ho combattuto con le solite armi che non fanno mai! Inespugnabile donna!... inespugnabile?... no, no, non giungerai mai a persuadermi di questo... Virtù?... no, no, e poi no. Se non rispose al mio amore è segno che è innamorata d'un altro!... Adesso ritornerò a ripetere a quest'altra le medesime dichiarazioni, le precise parole, gli stessi giuramenti; voglio vincere con le stesse armi che hanno perduto; in queste cose già non si possono ammettere novità, sono sempre le solite formole che non variano mai. Si fa all'amore egualmente in tutte le cinque parti del mondo, e in tutti i secoli... le differenze sono impercettibili! Perduta la prima battaglia, che perdessi anche la seconda!... Ebbene, morirò da prode, con la spada alla mano; sarebbe viltà ritirarsi dal campo alla prima sconfitta... Non vorrei però che i bagni fossero la mia campagna di Russia!... Su via, coraggio, non ci pensiamo... andiamo al secondo assalto. *(va per battere alla porta di Erminia, dopo di essersi ricomposto le vesti ed i capelli... ma l'arrivo del dottor Giovanni lo ferma)*

SCENA XV.

Dottor Giovanni e detto.

Edo (fra sè, vedendo Giovanni) (Oh seccatore, seccatore! mi sono proprio avversi i fati... adesso bisogna che gli parli.) Signor dottore?

Gio. Che cosa comanda, signore?

Edo. Io devo parlarle, ma parlarle sul serio.

Gio. Ebbene, eccomi.

Edo. La scena di questa mattina è stata un poco scandalosa; ella ha offeso un conte.

Gio. Io, io sono stato offeso... e con villane parole, delle quali domando soddisfazione..

Edo. Ecco, io le dirò in breve, perchè al momento una faccenda di grande importanza non mi permette di trattenermi di più... Io so che ella dice d'amare la figlia del marchese...

Gio. Io l'amo di puro e di santo amore!

Edo. Adagio, adagio: Questo andrebbe bene qualora ella non fosse amata da un altro... e...

Gio. Essa non è amata da altri, essa non ama altri che me; il conte Paolo la vuol sposare per interesse.

Edo. Ecco: questo è quello che il conte Paolo dice appunto di lei.

Gio. Signore, può ella credere?..

Edo. La prego di lasciarmi parlare e poi mi risponderà. Io le porrò sotto agli occhi dei fatti.

Il conte Paolo ami o non ami, sia amato o no, egli è promesso sposo della marchesina, e fra poco saranno marito e moglie, con superiore approvazione.

Gio. Ah no! questo non sarà mai!

Edo. Eh, sarà sì! Mi permetta, signor dottore... sarà ella così infame da turbare la pace di un talamo, di porre la discordia fra due sposi, di sedurre una moglie, di togliere la pace ad una famiglia, d'ingannare un marito?... Ah questi sono orrori dei quali io non la credo capace; io dunque ritengo ancora miglior partito di dimenticare la lite di questa mattina, e se ella vuole che tutto termini bene, non s'immischi negli affari del conte Paolo, e non parli di ciò col marchese.

Gio. Io anzi in questo istante sono diretto dal marchese per palesargli ogni cosa, ed impedire un cattivo matrimonio e l'infelicità d'una fanciulla.

Edo. No, dottore, non faccia questo passo precipitoso, che può avere delle funeste conseguenze, e che lo disonora.

Gio. Che cosa sono per me le conseguenze ed il disonore, se posso impedire la infelicità di una giovanetta che amo tanto?

Edo. Dottore! pensi che cosa dirà il mondo di lei!

Gio. Non mi curo del mondo; io vado con la coscienza di operare il bene.

Edo. No, dottore, non vada; la consiglio a pensarci ancora.

Gio. È inutile, nessuno mi può trattenere. *(batte alla porta del Marchese ed entra)*

Edo. *(mentre il Dottore entra)* Signore! cosa fate mai! pensateci fino che c'è tempo.

SCENA XVI.

Edoardo solo.

Oggi va tutto male; cosa sarà adesso del povero Paolo?... Cosa farà il marchese?... Oh sarà quel che sarà, andate un po'al diavolo! tutti questi tormenti non mi lasciano pensare ai casi miei! Finalmente sono libero, finalmente potrò parlare a quest'altra!

SCENA XVII.

Mentre Edoardo fa per recarsi da Erminia, sorte Milord dalle sue stanze.

Mil. Signore?

Edo. (Oh Dio... un altro!)

Mil. Signore?

Edo. Milord!

Mil. Sapele voi ove vado adesso?

Edo. Andate in bagno, milord!

Mil. *(traendo fuori dalla saccoccia due pistole, gliele presenta)*

Edo. Oh misericordia! milord, sono innocente!

Mil. Vado a battermi col capitano Simone, col vostro amico, col seduttore di mia moglie.

Edo. Milord, io v'assicuro che non lo conosco.

Mil. Mentite!

Edo. No, milord.

Mil. Mentite!

Edo. Misericordia!

Mil. Guai a voi se si saprà il mio duello; nessuno lo sa, tranne che voi: la cosa deve restare segreta.

Edo. Non abbiate paura che io non parlo.

Mil. Nemmeno con mia moglie; se io resto morto, di quello che succederà non me ne importa; ma se uccido il capitano, guai a voi se parlate!

Edo. Milord, e non potreste perdonare?

Mil. Perdonare?... Perdonare?... Addio!... (*parte*)

SCENA XVIII.

Edoardo, poi Catterina.

Edo. Un bel duello!... chi resterà morto?.. spero milord!... non voglio aspettare qualche altro.
(*batte alla porta di Erminia e sorte Catterina*)

Cat. Siete voi, signore?

Edo. Sì, Catterina, vi prego d'avvertire la padrona, che, come siamo intesi, sono qui che l'attendo.

Cat. Ebbene, vi ha atteso per tanto tempo, e mi ha detto che quando venite vi faccia subito entrare.

Edo. (Oh qual fortuna!...) Ma vi ha detto proprio così?

Cat. Proprio così... entrate.

Edo. (Quando aprono le porte, la fortezza è presa; vediamo se anche questa regola ha le sue eccezioni.) (entra)

PINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La Scena è come negli Atti Primo e Terzo.

SCENA PRIMA.

Edoardo solo.

(*sorte dalla stanza d'Erminia*) Oh cara! cara! cara!... questa donna mi è stata mandata dal cielo!... Ecco come s'avverano i miei sogni... Non è vero che la vita è un male!... Io sono il più felice dei mortali... Ho vinto questa volta, ho trionfato, ho conquistato... Addio miseria, addio pensieri, addio vita girovaga della mia gioventù... Da qui a poche ore sarò marito... marito della vedova d'un capitano di mare, marito d'una signora... d'una donna che mi ama, che mi farà felice... Sento però un rimorso nel non averle ancora rivelato il mio stato; capisco dai discorsi che mi ha fatti, che mi crede ricco al pari di lei... Io veramente avrei dovuto parlarle chiaro... Eh, ma perchè togliere queste belle illusioni alla mia sposa? Perchè dileguare dalla sua mente questi bei sogni?... Meglio tacere, meglio farglielo sapere a poco a poco, col tempo, dopo le nozze... Intanto pensiamo alle dolcezze del matrimonio... (*suona un campanello*) pensiamo agli apparecchi indispensabili...

SCENA II.

Francesco e detto.

Fra. Eccomi ai suoi comandi.

Edo. Francesco... ecco un'occasione per farvi onore. Io prendo moglie.

Fra. Ed io?

Edo. E voi dovete imbandire uno splendido banchetto, magnifico... avete inteso?... fate voi quello che sapete di meglio.

Fra. Per quante persone?

Edo. Per otto, per dieci, per venti. Sciampagna e Bordò a profusione.

Fra. Sarà servito a dovere.

Edo. Selvatici e pasticci a diluvio.

Fra. Sarà servito.

Edo. Dolci e gelati per ogni parte.

Fra. Sarà servito.

Edo. Fiori e ghirlande per ogni dove.

Fra. Sarà servito, sarà servito.

Edo. Un pranzo principesco, avete inteso?... principesco.

Fra. Non perdo tempo; per questa sera sarà tutto all'ordine, ed ella resterà certamente soddisfatto.
(parte)

SCENA III.

Conte Paolo ed Edoardo.

Pao. Amico, finalmente io ti ritrovo, ti ho cercato per tutto il paese...

Edo. Ebbene?

Pao. È combinata ogni cosa; questa sera il notajo vi sposerà... sei contento?

Edo. Oh sono felice; ti sono tenuissimo delle premure che ti sei prese per sollecitare le mie nozze... ah! ho trovato un angelo, un vero angelo!...

Pao. C'era qualche difficoltà per la sollecitudine, e poi per i documenti che provassero la morte del marito; ma subito che ha veduta quella lettera dell'Inghilterra che annunzia il naufragio del *Bravo* e la perdita di tutte le persone, restò convinto e non fece più eccezioni.

Edo. Va benissimo. Intanto che tu parlavi al notajo, io parlava al cuoco, e così in due abbiamo combinata ogni cosa.

Pao. Oh! e la signora Teresa cosa dice?

Edo. Bravo! La Teresa? quella marmorea creatura? Oh sono proprio contento anche per questo; è una bella vendetta sai, la mia; così vedrà come le donne cadano ai miei piedi. Se oggi una sciocca mi sprezza, domani una di talento mi sposa.

Pao. Dimmi adesso che cosa ti sembra della mia faccenda?

Edo. Eh, non potrebbe progredir meglio; si vede che il signor marchese è una brava persona... e poi chi deve prestar fede alle parole d'un medico?

Pao. Oh già, ha presa la cosa in un modo che non mi sarei mai immaginato. A primo aspetto, come è naturale, si adombrò; ma poi, udite le mie discolpe e le mie promesse, seppe dimenticare ogni cosa, e rimandò il dottore piuttosto bruscamente, e non dando retta alle sue asserzioni.

Edo. Dunque anche il tuo matrimonio si farà presto?

Pao. Oh sì, prestissimo, al nostro ritorno alla capitale.

Edo. E che cosa dice il dottore di tutto questo?

Pao. Oh, il dottore fa delle scene drammatiche, delle risoluzioni romanzesche... fa quello che fanno tutti i disperati...

Edo. Cioè?

Pao. Vuol partire fra pochi giorni per Algeri.

Edo. Ah! ah! ah! bravo, bravo; va a porsi sotto la protezione di Abd-el-Kader.

Pao. Quella che m'imbrogliava di più è miledi.

Edo. Oh diavolo! perchè mai?

Pao. Che cosa vuoi? ella non è persuasa del mio matrimonio; dice che non può darsi pace, che l'affligge l'idea di lasciarmi, e di lasciarmi con una sposa.

Edo. Eh sì, sì, sono cose naturali; ma ella infine non può impedirti di prender moglie.

Pao. Oh è vero, e poi fra pochi giorni parte con suo marito, ed allora tutto sarà finito.

Edo. Piano, piano: con suo marito?

Pao. Come piano?

Edo. Caro il mio Paolo, io non posso più nasconderti un segreto che ti ho occultato fino ad ora, per timore di quello stupido di milord.

Pao. Un segreto! E quale?

Edo. Promettimi che non mi vorrai compromesso, che nessuno saprà quello che io sono per dirti, e che tu non farai nessun uso delle mie parole.

Pao. Te lo prometto sul mio onore.

Edo. Ebbene: sai di quel signore straniero che da due o tre giorni è qui ai bagni, amico vecchio di milord?

Pao. Sì, so che milord è geloso di lui, ma tu non mi hai mai voluto dire la ragione della sua gelosia; e miledi mi disse che l'altro giorno hanno avuto un diverbio malissimo fondato, che ella poi seppe ad arte fomentare, perchè il marito sospettando di lui, non potesse occuparsi tanto di me.

Edo. Ecco come fanno le donne.

Pao. Ebbene, mi disse che è un uomo ruvido e bollente, che prese la cosa con fuoco, che si offese dei ridicoli sospetti di milord, e che sono usciti assieme bisticciandosi.

Edo. E non sai altro?

Pao. Io non so altro.

Edo. Ebbene, l'altro giorno per queste cose dovevano in segreto della moglie avere un duello.

Pao. Mio Dio, un duello? *(tutto alterato)*

Edo. Amico, amico, che cosa hai, ti senti male?

Pao. Nulla, nulla. Dimmi come è andato questo duello?

Edo. Il duello non ebbe luogo perchè mancavano i padrini.

Pao. Respiro.

Edo. Ma avrà luogo questa mattina, forse adesso; me lo ha detto milord poco fa, e non ci fu verso che lo potessi frenare!

Pao. Mio Dio! e miledi?

Edo. Miledi non sa nulla; io solo lo so, ed ho promesso di tacere.

Pao. Oh Dio!

Edo. Ma che cosa hai?

Pao. Ma se milord resta morto, miledi vorrà che la sposi, e potrà porre degli impedimenti alle mie nozze.

Edo. Oh questo sarebbe un orrore!

Pao. Sì, un orrore! ma come si fa adesso?... Ascolta, io corro ad impedire il duello... forse giungo ancora in tempo.

Edo. Ebbene, senti, prova, se puoi, ma non tradirmi; fingi di trovarli a caso, devono essere ad un miglio da qui, nel prato dei pioppi.

Pao. Io volo ad impedire, se è possibile, questo disordine.

Edo. Sì, va, ma mi raccomando, non imbrogliarmi nella faccenda.

Pao. Non dubitare.

(parte)

SCENA IV.

Edoardo, indi Teresa e Guglielmo.

Edo. L'ho lasciato andare, ma sono certo che non giungerà più a tempo; è già un pezzo che milord è partito... Un bel coraggio! aspettare a sangue freddo per due giorni un duello! Che diavolo d'un Inglese! E quell'altro demonio, chi sa mai chi sarà quel bestione! Iddio ve la mandi buona!... (*osservando dalla porta*) Oh il signor Guglielmo con sua moglie; adesso li voglio... adesso sarà completa la mia vendetta. (*entrano Teresa e Guglielmo*)

Ter. Oh signor Edoardo, noi le facciamo le nostre cordiali congratulazioni per le sue prossime nozze.

Gug. La è stata una novità che m'ha proprio sorpreso... Ma bravo, bravo, signor Edoardo, così si fa... altro che melanconie, altro che morire!.. Adesso capisco la faccenda dell'altro giorno!.. Era l'amore, l'amore che lo facea delirare... Forse un momentaneo rifiuto della bella... oh che donna crudele!.. ma adesso è tutto finito, ed ella ha pensato bene...

Edo. Che volete, signore? piuttosto che gettarmi dalla finestra, ho pensato di prender moglie... o per dir meglio, sono stato preso in marito, perchè una donna innamorata di me mi offerse la sua mano, giurò di farmi felice...

Ter. Che il cielo secondi i vostri voti... Forse sarete felici; ma voi, signor Edoardo, non fidatevi mai intieramente di vostra moglie per quanto virtuosa essa sia, avete abbastanza esperienza per conoscere il mondo, la perfidia degli uomini... e l'arte dei seduttori.

Edo. Ma, signora, quando il marito è giovine, la moglie...

Ter. È più esposta al pericolo d'essere trascurata.

Edo. Signora, io non voleva dir questo.

Ter. E che cosa volevate dire?

Edo. Voleva dire, che quando il marito è giovine, la moglie non cede così facilmente alla seduzione come nel caso opposto.

Ter. E sì, signor Edoardo, che io potrei rammentarvi dei fatti che provano il contrario.

Edo. (È terribile questa donna!)

Gug. Signor Edoardo, la conosceva la sposa prima di venire ai bagni?

Edo. No, ma io faccio presto a conoscere le donne.

Gug. Oh s'innamora presto, da un giorno all'altro.

Edo. Sì, signore; prendo fuoco subito io, come i zolfanelli... come il cotone fulminante.

Gug. Bravo, è proprio un giovinotto alla moda.

Ter. Oh è tempo che lasciamo in libertà questo sposino, per non toglierlo dal fianco della fidanzata.

Edo. Io spero, signori, che questa sera avrete la bontà d'onorarmi con la vostra presenza al banchetto di nozze!... (Così planterò il trofeo della vittoria dirimpetto al nemico.)

F. 505. Alcuni giorni ai Bagni.

6

Gug. Oh, accettiamo di vero cuore.

Ter. Faremo un brindisi agli sposi. (*ad Edoardo*)

Queste nozze sono una lezione per me; ho imparato che le grandi passioni, le passioni disperate... durano un giorno.

Edo. (*piano a Teresa*) Queste nozze sono una vendetta ch'io fo del vostro rifiuto.

Ter. (*piano ad Edoardo*) Siete proprio sicuro d'esservi vendicato di me?) (*forte*) Signor Edoardo a rivederci da qui ad un anno.

Gug. Come, come, cos'è successo? da qui ad un anno?... A rivederci questa sera invece.

Ter. (*con ironia*) Signor Edoardo!... potrebbe darsi anche questo! a rivederci questa sera.

(*entrano Teresa e Guglielmo nella loro stanza ed Edoardo s'inchina*)

SCENA V.

Edoardo solo.

Questa donna è sortita dall'inferno! È nata per farmi disperare, per amareggiarmi i più bei momenti della vita... Ma mi vendicherò... donna infame... ti aspetto a pranzo!... (*parte*)

SCENA VI.

Il Marchese solo.

La storia di queste nozze si va imbrogliando. Povera Adele! dovrò farla per sempre infelice per una convenienza di famiglia?... Io non avrei creduto che fosse così innamorata del dottore... Il conte già ha agito assai male... perdersi in un amoraccio, quando era promesso sposo di mia figlia?... Se io mancherò alla mia parola non si potrà lamentare... e poi, se Adele non lo vuole, ella è l'unica mia figlia e non voglio farla infelice. Oggi partiremo da qui; quando saremo lontani, scriverò al conte e lo porrò in libertà... Intanto ella si dimenticherà forse il dottore ed un giorno non le mancheranno altri partiti... In ogni caso il dottore non la sposerà, non è uomo per lei, viene troppo dal basso: meno male se non fosse nobile, ma il figlio di un oste non sarà mai il marito di mia figlia. Ho sentito che vuol partire, sarà meglio per tutti due!... oh eccolo con sua madre... Voglia udirlo senza essere veduto!... (*si nasconde dietro al paravento*)

SCENA VII.

*Giovanni che sorte piangendo dalle sue stanze
con sua madre.*

Gae. Dunque hai proprio stabilito... non c'è più nulla che possa rimuoverti da questa fatale risoluzione?

Gio. No, madre, non c'è più nulla! Con la fanciulla dell'amor mio, mi vien tolta ogni speranza sopra la terra!... Si sono dileguati i miei sogni, sono svanite le mie belle illusioni, e con esse ho perduto ogni amore alla vita! Un sorriso d'amore ha affascinato la mia giovinezza, ho sognata una suprema felicità... il tempo e gli uomini mi hanno disingannato!

Gae. E credi tu che fuggendo lontano, fuggirai la sventura? credi che lasciando tua madre e la tua famiglia sarai meno infelice?

Gio. Madre mia! Tuo figlio è onesto ed onorato, ah sì, te lo giuro, nella mia vita ho sempre amata la virtù; ma il dolore, l'affanno mi hanno cangiato anche il cuore! Io temo di me stesso... io pavento ora dei miei pensieri... delle idee infami, delle idee infernali mi sono passate per la mente... Le ho scacciate... ma non mi sento più forte come una volta... ho bisogno di fuggire... di fuggire lontano... non mi fido più di me stesso... sento che la disperazione mi conduce al delitto.

Gae. Oh mio Dio! Giovanni, tu vaneggi adesso... non è possibile... non atterrare tua madre.

Gio. Sai tu cosa voglia dire amare una creatura con tutta l'anima? Comprendi tu la forza di di questa parola *amare*?... Ti suona ella dentro come a me? t'agita essa nel proferirla?... Quello che sento non posso esprimere con le parole, amo! e nell'amore ho riposta tutta la vita... Adele mi ama come io l'amo, noi non abbiamo sopra la terra *nulla* che vada sopra del nostro amore. Nulla, hai tu inteso?... Ella è il mio primo e l'unico mio amore, io sono il suo primo ed unico amore... un dì, sospirando, cogli occhi fissi uno nell'altro, ella mi diede una mano, io tremando la strinsi entro alla mia. Quella stretta di mano, quello sguardo, quel sospiro, hanno deciso della mia vita. Ho giurato d'amarla sempre!... Ella, Giovanni, mi disse, oh come ti amo! sento che non potrò mai amare altri che te sulla terra!... Entrambi abbiamo sperato nell'avvenire, e nel nostro amore abbiamo riposta la vita. Gli uomini hanno riso del nostro santo affetto... hanno insultato la onestà del mio amore... madre mia, lascia che io fugga da questi uomini. Viva Iddio, guai alla mano che stringerà quella della mia Adele!... guai al profano che osasse sperare un sospiro da quel cuore che ha giurato di non battere che per me solo!...

Gae. Oh Dio! devo io dunque perderti? perdere il mio unico figlio perchè gli uomini, freddi calcolatori, non intendono il suo amore, è giu-

dicano del matrimonio come d'un affare di commercio?... Chi sarà dunque il sostegno della mia cadente età? che cosa ho fatto io di male, quali falli ho commessi, mio Dio, da punirmi con sì tremendo castigo? Io ho sempre sperato che tu mi avresti sostenuta negli ultimi anni della mia vita, quando, senza forze, senza fiato, si ha bisogno di una persona del cuore che c'intenda, che perdoni i difetti della nostra età, che ci faccia coraggio e ci aiuti... Io sperava di morire tranquilla, e di avere a fianco al mio letto il mio unico figlio, che mi chiudesse gli occhi, che mi desse un bacio... che poi si ricordasse di me... che venisse a piangere qualche volta sul mio sepolcro... Ma io mi sono ingannata... morirò sola... perchè ora non ho più figli...

Gio. Madre mia!

Gae. Senti, Giovanni, noi venderemo tutto, lasceremo questo paese; io verrò teco ove vorrai, lungi da qui, ma non lasciare tua madre, non lasciare la tua famiglia...

Gio. È impossibile, non posso attendere! voi siete vecchia, non potreste sostenere un lungo viaggio.

Gae. Oh tu non partirai... no... ti pentiresti... io ti sarò guardia... io ti sarò un freno contro l'impeto della tua passione... ma tu non partirai... Giovanni, ascolta, ascolta le parole della tua povera madre... Lontano... lontano, dopo di avere passati interminabili mari... d'aver valicati monti e foreste, giunto in quei paesi ove l'ardente fantasia ti vuol trascinare... forse ti pentiresti... Il tempo assopisce il dolore... ogni

gioja... ogni passione si affievolisce col tempo. Esso medica le più acerbe ferite... fa gelare il sangue... fa perdere alla mente la sua energia... Un dì la solitudine ti spingerà a meditare... Solo, in quelle lontane regioni a poco a poco ti tornerà nella memoria il tuo paese natio... ricorderai la tua infanzia tranquilla... il tetto paterno... penserai a tua madre... Invano cercherai sulle faccie fredde degli uomini il conforto dell'amicizia... mai più ritroverai il sorriso materno, mai più la mite dolcezza del tuo cielo, delle tue campagne... Ti pentirai allora d'averti lasciato guidare da una cieca passione, d'aver abbandonata la tua famiglia... Forse ritornerai per abbracciare tua madre... ma sarà morta... senza prima averti veduto...

Gio. Oh basta, basta.

Gae. Morta sola e mendica, chè senza te non curo nè la vita nè le fortune.

SCENA VIII.

Il Marchese che sorte, e detti.

Mar. No, buona donna, voi non perderete vostro figlio.

Gae. } Oh, signore!
Gio. }

Mar. Io sono profondamente commosso dai vostri discorsi, voi sarete tutti felici. Io sono fortunato d'avervi uditi, e di avere il mezzo per

consolarvi. La Provvidenza non abbandona mai gli uomini onesti: se il vostro nome è modesto, avete l'anima nobile al pari di chiunque; mia figlia è vostra sposa.

Gio. Ah, signore! Io non posso proferire una parola... una felicità così inattesa mi ha confusa e sconvolta la mente.

Gae. Voi siete padre, signor marchese... e solo un padre od una madre, potevano comprendere il mio dolore... Il cielo vi benedica, egli solo può compensarvi di tutto il bene che fate a tante persone in un punto.

Mar. La contentezza che sento nell'anima per far felice mia figlia, è il più grande compenso che io possa desiderare. Attendetemi, vado a prendere Adele, non voglio tardare a rendere completa l'opera. *(entra nella sua stanza)*
(Giovanni piange in seno di sua madre)

SCENA IX.

Edoardo ed Erminia vestiti da sposi, e delli.

Edo. Avanti, il mio angelo... fra pochi momenti saremo marito e moglie.

Erm. Oh che cosa è successo, miei cari, che piangete?

Gae. Sono lagrime di contentezza, signora.

Gio. Sono lagrime che Iddio muterà in benedizioni a chi me le ha fatte versare.

Erm. Oh poneteci a parte dunque delle vostre gioie, che divideremo assieme la felicità.

Gae. Il signor marchese ha concessa sua figlia in isposa al mio Giovanni; essi si amano tanto!

Gio. Quell'eccellente uomo ha salvata la mia famiglia dall'infortunio.

Erm. Oh ne sono ben lieta!.. e nessuno, al pari di me può comprendere la vostra gioia.

Edo. (Nelle varie avventure della mia vita girovaga, mi sono trovato moltissime volte nel caso di non intender nulla.)

SCENA X.

Il Marchese, Adele e detti.

Mar. Eccovi mia figlia, dottore; voi ve la siete meritata col vostro amore, e con la vostra onestà.

Ade. Oh! Giovanni, non ho errato nel confidare in Dio, esso ha esaudito le mie preghiere.

Gio. Marchese, questo tesoro che voi mi confidate... oh, vi giuro, saprò amarlo per tutta la vita!

SCENA XI.

Il conte Paolo, e detti.

Pao. (non osservando Giovanni, Adele ed il Marchese, rivolto ad Edoardo) Amico, non sono più giunto in tempo.

Edo. Oh Dio?... Chi è morto?

Pao. (accorgendosi di tutti) Signori, cos'è successo? che vedo? La signora Adele fra le braccia del dottore?... Marchese, che cosa significa questo?

Edo. (Povero il mio amico!)

Mar. Conte, non tenetevi offeso se ho concessa mia figlia in sposa al dottore, dopo di averla promessa a voi.

Pao. Che sento!

Mar. La stima che io ho di voi e della nobile vostra famiglia mi ha fatto commettere un errore. Io vi aveva offerto la mano di mia figlia... credeva libero il suo cuore, ed allora ella non poteva aspettarsi un collocamento migliore. Ella, signore, vi stima al pari di me; ma vi chiede scusa se non può amarvi, perchè il suo cuore l'ha già dato ad un altro. Sono certo, conte, che non resterete offeso di una cosa della quale, nè ella, nè voi ne avete colpa... io solo ho quella d'avervi innocentemente ingannato, e di questo vi chieggo scusa... ma non posso sacrificare la mia unica figlia... e voi stesso non lo vorreste...

Pao. Marchese, io non so che rispondere alle vostre giustificazioni... È amara cosa il vedersi tolta ad un tratto una sposa... ma se ella aveva già prima impegnato il suo cuore... a me non resta che rassegnarmi, e tollerare in silenzio la sua perdita...

Edo. Bravo conte!

Mar. Dal conte Paolo io non poteva aspettarmi che gentili parole.

Gio. Signor conte, il modo col quale agite al presente mi disarmo dalla collera che m'aveva invaso pochi giorni sono; io ve ne chiedo scusa... ma vi prego di non pensar male di me.

Ade. Il conte è troppo giusto per non conoscere le cose come sono.

Mar. Lasciamo in questo giorno ogni discorso che attrista: qui nessuno deve essere offeso, siamo tutti amici.

Gio. Sì, tutti amici... ed in prova datemi la vostra mano. *(Paolo stringe la mano a Giovanni)*

Edo. Ora, signori, vi prego, occupatevi un poco anche di noi. *(prendendo per mano Erminia)*
A voi tutti presento questa donna che fra poco potrò chiamare mia moglie.

SCENA XII.

Simone e detti.

Sim. *(entra nel momento della presentazione)*
Sua moglie... mia moglie!

Erm. Mio marito! *(sviene, Giovanni e Gaetana l'assistono)*

Edo. *(stupefatto)* Suo marito... sua moglie! *(un momento di silenzio)*

Sim. *(viene nel mezzo, prende per mano Edo. stupido dalla sorpresa)* Signore, io sono il capitano Simone marito di Erminia, creduto morto nel naufragio del *Bravo* sulle coste d'Irlanda; dopo quattordici mesi di assenza, vengo per ab-

bracciare mia moglie... e... e... e.. Signore, (*ad Edoardo*) vi domando conto di questa scena...

Edo. Signore! (*gridando e fuori di sè*) Signore! io divengo una bestia! non ho più testa, non so ove mi sia! non mi parlate... non mi chiedete più nulla... è inutile... io non capisco nulla... io non so niente nè di mogli nè di mariti... io so... io sento che vengo pazzo... mi gira il capo... camerieri! Datemi il conto ch'io vada via!... che vada via da questi bagni maladettissimi!... datemi il conto... io non ho mogli... non ho mariti... datemi il conto!... eccola là! (*accennando Erminia*) se non siete morto, se voi siete voi, se non vi siete annegato mai! eccola là... datemi il conto... ehi camerieri, datemi il conto... (*mentre corre gridando per sortire, incontra Guglielmo e Teresa che entrano*)

SCENA XIII.

Guglielmo, Teresa e detti.

Gug. Eccoci venuti al vostro banchetto nuziale, signor Edoardo.

Edo. (*retrocedendo*) All'inferno!... io vado all'inferno!... venite all'inferno... non ho più testa... Misericordia!... non ho più testa. (*cade sopra una seggiola tutto ansante e Paolo al fianco lo conforta*)

Sim. Questa è una scena, della quale qualcuno mi renderà conto.

Mar. Signore, tranquillizzatevi... è meglio accomodare le cose.

Sim. Questa è una infamia irreparabile!

Erm. (*che si desta*) Perdonò, Simone, abbi pietà di tua moglie.

Mar. Pensate che ella vi credeva morto, e quindi era libera...

Erm. Perdonò!... io ti amerò ancora... Priva di denaro e di mezzi di sussistenza, voleva trovare un onesto collocamento.

Edo. Che sento! ... Dunque non era ricca... e mi sposava per interesse... eravamo rei dello stesso delitto... Oh Dio! credeva d'aver tutto perduto... ed invece ho guadagnato.

Mar. (*conduce il Capitano presso sua moglie*) Su via, signore, dimenticate ogni cosa... ed amatevi nuovamente.

Erm. (*lo abbraccia*) Perdonami, Simonel

Sim. (*commosso*) Corpo d' un cannone! io ti ho sempre voluto bene.

Pao. (*ad Edoardo*) Amico, adesso che è accomodata ogni cosa, possiamo partire, per noi è finita la stagione dei bagni.

Ter. Signor' Edoardo, che cosa pensate di fare adesso?

Edo. Di scrivere nelle memorie della mia vita le passate avventure!... poi di voltar pagina... e di tirare innanzi più che sarà possibile.

Mar. Ora qui ci sono due sposi novelli... e due che si rivedono dopo una lunga assenza... si dimentichi tutto il passato e si pensi a celebrare le doppie nozze.

SCENA ULTIMA.

*Milord portato sopra una sedia da due Servi,
e delli.*

Mil. Fermatevi, fermatevi, prima di celebrare le nozze... se siete ancora in tempo, non vi consiglio di maritarvi.

Mar. Oh che cosa vi è avvenuto, milord?

Gug. Oh povero milord! che cosa vi è mai successo?

Gae. Oh milord, ha bisogno di qualche cosa?...

(Milord fa segno con le mani di tacere)

Pao. *(ad Edoardo)* Il capitano l'ha ferito nelle gambe.

Mil. Tranquillatevi, che non è nulla... sono caduto... Uditemi, signori miei: se c'è qualcuno fra voi che prenda moglie, se la tenga bene vicina... ma non si metta mai in testa d'esser geloso... fate conto del mio consiglio... ed io parto per l'Inghilterra.

FINE DELLA COMMEDIA.

70065